TORINO
Anno 77 Num. 127
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-942 al n. 40-946

LA STA

VENERDI'
28 Maggio 1943-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

IMPRESE DI NOSTRI AEROSILURANTI

Convoglio nemico scortato attaccato nel Mediterraneo orientale

Un cacciatorpediniere gravemente colpito con siluro - La rotabile e la ferrovia fra Marsa Matruh e El Dabj battute dai nostri bombardieri

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino N. 1097:

Nella notte sul 26 aerosiluranti italiani, avvistato un convoglio avversario navigante nelle acque del Mediterraneo orientale con forte scorta, lo attaccavano, colpendo gravemente con siluro un cacciatorpediniere.

Nella stessa notte nostri aerei da bombardamento hanno battuto la rotabile e la linea ferroviaria fra Marsa Matruh e El Dabj.

Velivoli nemici hanno agito su varie località della Sardegna e su Pantelleria, senza causare danni di rilievo; 6 apparecchi sono stati abbattuti dalle artiglierie contraeree italo-germaniche, altri due dalla caccia.

Le incursioni segnalate nel bollettino odierno hanno causato complessivamente 7 morti e 21 feriti tra la popolazione civile.

L'Ordine di Savoia all'ammiraglio Yamamoto

Roma, 27 maggio.

La Maestà del Re Imperatore ha concesso, su proposta del Duce, la Gran Croce dell'Ordine militare di Savoia alla memoria dell'ammiraglio Yamamoto, comandante della flotta giapponese, morto recentemente in combattimento.

Il conferimento di tale altissima onorificenza — che viene concessa, come è noto, soltanto in speciali e rare circostanze — rappresenta il pieno riconoscimento delle eccezionali virtù militari del glorioso soldato nipponico che ha conchiuso col sacrificio della vita la sua eroica esistenza; e costituisce altresì il segno tangibile del cordoglio e della solidarietà dell'Italia fascista verso la nazione alleata.

Illusioni anglosassoni

Roma, 27 maggio.

Il grottesco tentativo britannico di addossare all'Asse la responsabilità della guerra aerea totale contro le città indifese e le popolazioni civili, trova nuove manifestazioni prive di fondamento quanto scarse di scrupoli. Stavolta è Churchill stesso che di fronte all'insurrezione unanime che nei Paesi civili va provocando il suo deliberato proposito di attingere, attraverso il terrorismo aereo contro gli inermi, quei successi che le armi non riescono ad assicurargli, non trova di meglio che far risalire alla Germania una così truce iniziativa per cui gli anglo-statunitensi, a prender per buoni i falsi del premier britannico, sarebbero costretti a ritorcere contro l'Asse sistemi soltanto da quest'ultimo posti in essere.

Anzi, Churchill ha ritenuto di mettere con le spalle al muro noi italiani, accusandoci, nientemeno, di essere autori, nella persona del generale Douhet, di una dottrina militare che nella guerra aerea portata alle estreme conseguenze contro le popolazioni all'interno dei Paesi belligeranti, trova il presupposto e la garanzia di una vittoria sul nemico.

Evidentemente, a Churchill fa comodo individuare precedenti letterari in capitoli teorici raccolti in volume tanti anni fa da uno studioso di dottrine belliche e non viceversa in aggressioni effettive consumate all'inizio di questa guerra a danno di pacifiche popolazioni lontane da ogni obbiettivo militare. E questo per la semplice ragione che il teorico delle incursioni terroristiche è un ufficiale italiano; mentre gli aggressori effettivi sono britannici. Ma questo non regge.

Comunque, se il Douhet ha teorizzato sulle funzioni degli aerei in guerra, Mussolini, in tempi non sospetti, ha ufficialmente presentato alla conferenza internazionale del disarmo una proposta concreta per la umanizzazione della guerra in generale e per una generosa limitazione della guerra aerea in particolare. Con che, sul piano dottrinario, si fa pari e patta.

E' stata invece la RAF a far cadere la notte del 12 gennaio 1940 le prime bombe britanniche sulle case coloniche di Westerland, nell'isola di Sylt. Queste bombe britanniche fuori di ogni obbiettivo militare, indussero i camerati tedeschi a colpire dall'alto gli obbiettivi militari delle Orkney. Ma gli inglesi vollero perseverare nell'errore, consumando nuovi delittuosi attacchi contro Sylt e Heligenhaven fino a che, il 10 maggio 1940, gli inglesi, con una incursione su Friburgo, uccisero 57 civili tra cui 13 bimbi.

Soltanto il 10 giugno 1940 il Comando germanico si indusse a un nuovo avvertimento facendo colpire dagli aerei impianti militari britannici. Ma la pazienza dimostrata da Hitler doveva avere un termine perentorio, data la pervicace tracotanza inglese. E il 17 settembre, non prima, ebbero inizio le azioni in grande stile contro Londra. Sono date e dati inoppugnabili che Churchill non può smentire. E' invece il Maresciallo inglese dell'Aria, Harris, che va adesso patrocinando una barbara dottrina di guerra: vale a dire che la Germania, e a maggior ragione, dunque, l'Italia, potrebbe essere vinta mediante colossali bombardamenti aerei. In questo modo, egli sostiene, si potrebbero risparmiare molte vite umane allorchè si dovrà tentare dagli inglesi l'invasione vera e propria del continente.

Ma queste incursioni nemiche non sono gratuite; anzi, a voler giudicare obbiettivamente, appaiono piuttosto costose, dato il numero crescente di apparecchi incursori che vi lasciano le penne e gli equipaggi. Si è d'opinione, a Londra e a Washington, che, nonostante le perdite che comportano, queste incursioni aeree — sono parole del corrispondente londinese della Suisse — costano meno di qualsiasi altra operazione che si proponesse di raggiungere lo stesso scopo e possono, inoltre, accorciare di qualche settimana o di qualche mese le indicibili sofferenze che la guerra causa a tanti milioni di persone».

E' una illusione, d'accordo; ma essa denuncia ugualmente le criminali intenzioni di un nemico, non soltanto privo di scrupoli, ma altresì destituito di ogni senso morale. Contro questo nemico che vuol piegare il nostro orgoglio di combattenti facendo leva sul nostro sentimento di umanità, di amor familiare, di predilezione per l'infanzia, di rispetto per la vecchiaia, di gentilezza per la donna, non c'è che da abbeverarsi di odio per i tanti e gravi lutti che ci infligge e stringere i denti per il momento che potremo ripagarlo di uguale moneta.

E. D.

Viltà e ferocia dei piloti americani

Episodi del bestiale furore nemico contro inermi lavoratori nelle campagne sarde

(DAL NOSTRO INVIATO)

Cagliari, 27 maggio.

I soldati americani, presi ad uno ad uno, non valgono una cicca — come si dice in gergo militaresco. E con questo voglio dire che, come spirito combattivo, coraggio e valore personale, sono dei pusillanimi. Come tali possono facilmente diventare dei comuni delinquenti, nel senso più volgare della parola.

Chi ha visto gli americani sui campi di battaglia della Tunisia o in lunghe file quali prigionieri, non può che essere d'accordo con quanto ho scritto più sopra. Del resto questa era l'impressione generale dei nostri combattenti dell'Asse in Tunisia. Soltanto quando si trovavano in forze strapotenti contro piccoli gruppi di soldati italiani o germanici, gli americani attaccavano con le loro centinaia di armi automatiche, coi loro mastodontici carri armati, e coi loro numerosissimi apparecchi.

Chi ha visto gli americani a Sidi Bou Zid, a Gafsa e dopo la battaglia dei carri armati — che fu la sola e vera battaglia tra forze meccanizzate e corazzate di tutta la campagna tunisina — non poteva che sorridere e meravigliarsi, vicino ai possenti carri armati statunitensi tipo «General Scherman» o «Mac Lee», abbandonati intatti dai piloti e dai serventi.

Bastava premere il bottone dell'avviamento per mettere in moto a decine le macchine potentemente corazzate dei soldati della stella gialla, che si erano lasciati battere, ed erano poi scappati davanti a forze nettamente inferiori italiane e tedesche. Gli americani? Bastava vederli, quei magnifici soldati dalla corporatura atletica, dall'equipaggiamento perfetto, piangere e raccomandarsi ai nostri piccoli soldati, che difendevano e difesero poi fino alla morte la famosa «stretta di Faid».

Era davvero uno spettacolo avvilente per dei soldati quel piangere e pregare per avere un boccone di galletta. I prigionieri americani di Sidi Bou Zid non mangiavano da un giorno, e si sfilavano le penne stilografiche, gli orologi, i portasigarette, gli accendisigari, per offrirli ai nostri, e avere in cambio una galletta.

Mi ricordo i fanti della III Compagnia del 91° Fanteria, Divisione «Superga», che non vollero accettare nulla dai soldati americani. I loro regali furono distribuiti agli arabi, prenditi gli stessi offerenti. Oggi desidero raccontarvi due episodi della criminalità dei soldati statunitensi, per rimanere in tema con quanto ho scritto più sopra.

Tunisia. Nel febbraio scorso mi trovavo tra Kairouan e il sistema montano a ponente della «Città santa» della Tunisia, dove erano le nostre linee.

Mi ero fermato con la macchina nel fondo di un «uadi» per consumare la colazione — era circa l'una dopo mezzogiorno — quando vidi passare sulla strada asfaltata un motociclista italiano che, appena si accorse di me, si fermò e venne a domandarmi dell'acqua. Il motociclista era un bersagliere, che rientrava in linea dall'aver portato un ordine a un nostro comando di Kairouan. Dopo pochi minuti il motociclista ripartì. Lo seguii nella vasta pianura, quando all'improvviso vidi spuntare all'orizzonte, da nord, un «Lockeed», un aereo americano a due code.

L'aereo discese a fortissima velocità sul motociclista e, nella virata per prendere alle spalle il nostro soldato, scaricò la prima raffica.

Le pallottole scolpirono l'asfalto pochi centimetri più avanti della motocicletta. Il bersagliere, accortosi del fischio delle pallottole e dei piccoli crateri provocati dallo scoppio dei proiettili sulla strada, si gettò dalla sella, lasciò partire a tutto gas la motocicletta, e rotolò a terra.

Dopo un attimo, lo vidi rialzarsi e tuffarsi in un cespuglio. In salvo. L'aereo americano ritornò indietro e con due passaggi rasoterra incendiò la moto. Tutto questo era nei suoi diritti. L'aereo ritornò ancora una volta indietro, a terra volta, e cominciò a mitragliare ogni cespuglio nelle vicinanze della motocicletta che bruciava.

Caccia all'uomo!

In questo accanimento contro un soldato isolato sta il succo dell'episodio, che non ha bisogno di commenti. Il bersagliere si salvò, e l'aereo venne abbattuto più tardi da una nostra batteria.

Sardegna. In un'incursione del febbraio scorso gli americani attaccarono Cagliari, mentre i caccia pesanti di scorta mitragliarono e spezzonarono il paese di Villamar e le case coloniche di Selegas, un villaggio della Trexenta.

Perchè gli americani fecero questo? Forse là c'erano soldati? No; a Selegas e a Villamar c'erano soltanto dei contadini intenti ai loro lavori. C'era della terra coltivata e piccoli campi contornati dai muretti bianchi ricoperti dei fichi d'India. Mitragliarono degli inermi lavoratori, bombardarono il paese di Villamar, spezzonarono le case di Selegas, perchè erano sulla loro rotta. Non si può trovare nessuna ragione, che attenui la colpa degli aviatori americani. Bombardarono così, per ferocia, per ubbidire a un istinto bestiale.

Mitragliarono e spezzonarono soltanto perchè erano forti, molto più forti di quei poveri e inermi contadini. Per questo noi li odiamo, e li dobbiamo sempre più odiare: per la loro viltà, per la loro mancanza di coraggio, per la loro bassezza d'animo.

Vero Roberti

Il Foglio di Disposizioni

I requisiti pel distintivo di benemerenza alle Donne fasciste

Roma, 27 maggio.

Il Foglio di disposizioni numero 174 del Segretario del Partito reca che i requisiti necessari per la concessione del distintivo di benemerenza istituito dal Duce quale riconoscimento al contributo di attività dato dalle Donne fasciste alle organizzazioni femminili sono: 1) dieci anni di iscrizione al P.N.F. anzichè dodici; 2) dieci anni di lodevole attività gerarchica anche se non consecutivamente prestata.

La Donne fasciste che hanno diritto al distintivo devono presentare domanda, corredata dei documenti comprovanti l'attività gerarchica svolta, alla Federazione dei Fasci femminili della provincia di residenza, che ne curerà l'inoltro al Direttorio del Partito.

Dovunque sulla costa atlantica sorgono fortificazioni come questa, costruite dall'organizzazione Todt

La lotta si è riaccesa nel Kuban

Sei divisioni e tre brigate corazzate contro le linee tedesche a sud di Krymskaja

L'urto nemico saldamente sostenuto dai difensori, che respingono i sovietici alle posizioni di partenza con perdite - Tutte le infiltrazioni eliminate o contenute

Berlino, 27 maggio.

Il Comando Supremo comunica:

I sovietici hanno sferrato ieri violenti attacchi contro l'ala orientale della testa di ponte del Kuban, impiegandovi parecchie divisioni.

Le nostre truppe, appoggiate da formazioni dell'arma aerea composte da apparecchi da battaglia e da combattimento in quota, hanno ricacciato il nemico mediante contrattacchi, facendo fallire tutti i rinnovati tentativi di sfondamento.

I bolscevichi hanno subito gravi, sanguinose perdite, lasciando inoltre sul campo più di 40 carri armati.

Nelle acque della Finlandia un sommergibile sovietico ha urtato contro uno sbarramento di mine germaniche ed è affondato.

Apparecchi tedeschi da combattimento hanno affondato, al largo delle acque della Penisola dei Pescatori, un mercantile nemico di 1500 tonnellate ed incendiato una unità costiera.

Sul fronte orientale sono stati abbattuti ieri 63 apparecchi sovietici mentre 5 nostri velivoli sono andati perduti.

Nel teatro operativo del Mediterraneo l'arma aerea germanica ha abbattuto il 25 ed il 26 maggio 29 apparecchi britannici e nord-americani, fra i quali 13 quadrimotori.

Davanti alle coste dell'Africa settentrionale è stato gravemente colpito con bombe, nella notte dal 25 al 26 maggio, un cacciatorpediniere nemico.

Nessuno sfondamento realizzato dagli attaccanti

Berlino, 27 maggio.

Non è certo il caso di stupirsi che, dei diversi attacchi alla cui preparazione i sovietici hanno intensamente lavorato in questi ultimi tempi mediante considerevoli ammassamenti di uomini e di armi, il primo a scattare sia stato quello contro la testa di ponte del Kuban.

E' questo infatti il solo tratto del fronte orientale, che sia stato risparmiato dagli acquazzoni torrenziali di questi due ultimi giorni, a seguito dei quali vastissime plaghe nei settori meridionale e centrale sono state di nuovo sommerse.

Senza che sia il caso di tentare di stabilire se l'originario piano sovietico prevedesse effettivamente che la manovra d'apertura della nuova fase operativa avrebbe dovuto avere per teatro il settore del Kuban, il fatto che il nemico abbia ripreso i suoi attacchi contro la testa di ponte, a due settimane appena di distanza dal fallimento del suo ultimo tentativo, dimostra con quali preoccupazioni esso consideri il permanere di questa posizione avanzata germanica, riconoscendone le potenziali minacciose funzioni offensive.

Lo scatenamento del nuovo attacco sovietico era del resto atteso da parte tedesca, tanto è vero che nella giornata di martedì, come già si è riferito, l'Alto Comando impegnava all'angolo nord orientale della testa di ponte diversi reparti di guastatori, al fine di creare ostacoli al nemico proprio nelle ore precedenti la messa in movimento del suo dispositivo d'attacco.

La manovra offensiva sovietica, che è stata diretta contro il fronte est della testa di ponte, si è iniziata all'alba di ieri dopo che un violentissimo fuoco tambureggiante dell'artiglieria si era abbattuto per quasi due ore di seguito sulle linee tedesche.

Valendosi di un imponente concentramento di forze, valutate da parte tedesca a sei divisioni e a tre brigate corazzate, i sovietici hanno cercato di sfondare il fronte attaccato nel suo tratto centrale, vale a dire nello spazio a sud-ovest di Krymskaja.

L'urto nemico, che è stato caratterizzato dalla massima violenza, ha trovato un fortissimo appoggio nell'intervento di formazioni di apparecchi da combattimento.

Grazie all'eroica resistenza opposta dai granatieri germanici, che sotto il tempestare delle granate d'ogni calibro, fatte piovere dalle artiglierie sovietiche, e sotto l'intervento dei bombardieri nemici, sono rimasti aggrappati con tenacia ad ogni loro posizione e ad ogni loro trincea, soltanto in pochi punti i sovietici hanno potuto effettuare delle modeste penetrazioni di carattere locale, senza riuscire a realizzare lo sperato sfondamento del fronte avversario.

L'entrata in azione di forze di riserva consentiva di ridurre rapidamente la maggior parte delle suddette penetrazioni. Il nemico era ricacciato verso le sue posizioni di partenza.

Nei due o tre punti, dove i sovietici sono rimasti incuneati entro le linee avversarie, la controazione germanica, a cui ha dato potente ausilio l'intervento di apparecchi da battaglia e di bombardieri in picchiata della Luftwaffe in numero di parecchie centinaia, ha ormai valso a provocare l'isolamento dei gruppi nemici.

La battaglia è proseguita anche oggi violentissima, con un continuo alternarsi di attacchi e contrattacchi, senza però che il nemico sia riuscito a mutare a suo vantaggio la situazione.

Le perdite di carri armati subite dai sovietici già ascendono ad una cinquantina di unità. Su questo stesso fronte il nemico ha perduto, grazie all'azione della caccia germanica, ben 48 apparecchi.

In un comunicato riassuntivo riguardante per l'appunto i combattimenti svolti in questi ultimi quattro mesi sul fronte del Kuban, l'Alto Comando germanico precisa oggi come il nemico abbia logorato, nei suoi vani attacchi contro la testa di ponte germanica, ben cinque Armate, con un totale di trentasei Divisioni, trentasette Brigate e una decina di Brigate corazzate e due flotte aeree. Soltanto dal 1° aprile ad oggi i sovietici hanno perduto, sul fronte del Kuban, oltre 80 mila uomini e circa 500 carri armati.

Guido Tonella

«Resistere» è il motto del popolo germanico

Un articolo di Goebbels

Berlino, 27 maggio.

«Nessuna forma militare, nessun piano strategico e terroristico escogitato dal nemico può vincere la potenza bellica della Germania — scrive il ministro Goebbels nel suo articolo su «Das Reich». Se esiste un pericolo, benchè inconcepibile allo stato attuale delle cose, questo è, se mai, quello del rilassamento delle energie morali dello stesso popolo tedesco.

«Benchè le passate crisi abbiano dimostrato al mondo che la Germania, anzichè uscire depressa, acquista nuove e più vitali energie, tuttavia il nemico tenta con ogni mezzo, ed escogita ogni trucco propagandistico, per determinare nella popolazione tedesca quello stato d'animo di sfiducia che dovrebbe provocare più tardi il collasso.

«Su questo fattore sperano ormai unicamente i nostri avversari. Ma essi — prosegue il Ministro — non avranno la fortuna di vedere ripetersi, le condizioni del 1918, quando per questa e solo per questa ragione ci fu strappata di mano la vittoria. In questa guerra non si tratta solo di armi, si tratta anche e forse soprattutto di nervi. E' qui che bisogna essere corazzati contro ogni insidia.

«Non bisogna badare agli episodi marginali. Con un campo di operazione esteso come il nostro, eventuali insuccessi periferici non intaccano affatto il quadro della strategia globale, ed il nerbo della nazione tedesca rimane intatto.

«Non vi è ragione quindi di diventare scettici, poichè il nemico si dibatte in difficoltà eguali se non maggiori alle nostre. Non va dimenticato che esso ha perduto tutto quanto poteva perdere, ed è riuscito a salvare, per pura coincidenza, solo quel tanto che gli permetta di rimanere ancora in vita. Il nostro motto è dunque «resistere» — conclude il ministro Goebbels».

Lo "scioglimento,, della Terza Internazionale

Il grossolano trucco sovietico smascherato dallo stesso Comintern

Roma, 27 maggio.

Perchè il trucco dello scioglimento della Terza Internazionale (Comintern) possa essere valutato, occorre riportarsi ad un documento segreto emanato dal Comitato centrale esecutivo della stessa Terza Internazionale il 10 settembre 1921, nel quale erano «una volta per sempre» fissati i veri scopi che il Bolscevismo persegue tutte le volte che assume impegni con governi non bolscevichi.

Il documento è stato recentemente pubblicato da Giovanni Preziosi nella sua rivista *La vita italiana*, in previsione dell'odierno trucco

Esso si riferisce al celebre accordo, il primo del genere, che il bolscevismo, per fronteggiare la carestia in Russia, concluse proprio con gli Stati Uniti e passò alla storia col nome di «accordo di Hoover».

Anche quel documento era indirizzato alle «centrali» sparse nei vari paesi e diceva, tra l'altro: «Coll'intento di ottenere dagli Stati di Europa e di America un soccorso in viveri e merci per salvare quella parte della popolazione russa dei Sovieti che è stata colpita dalla carestia, le autorità sovietiche hanno concluso a Riga un accordo speciale con un rappresentante del capitalismo occidentale.

«Questo accordo, come del resto se ne rendono conto i capi del comunismo, può sembrare una derogazione dell'ideologia della Terza Internazionale, una rinuncia all'intento di raggiungere la rivoluzione mondiale. Il governo dei Sovieti si è visto tuttavia costretto a concludere l'accordo firmato a Riga allo scopo — prima di tutto — di salvare milioni di giovani vite, le vite dei futuri lottatori per la rivoluzione mondiale.

«Acconsentendo così ad una tregua provvisoria con la borghesia occidentale, cedendo alle pressioni delle condizioni difficilissime, quasi disperate, nelle quali versa il potere dei commissari in seguito alla sciagura della carestia che ha colpito il paese, il potere sovietico e la commissione dell'interno non rinunciano nemmeno per un momento al loro scopo fondamentale: quello di accendere l'incendio della rivoluzione mondiale, dopo aver vinto, spezzato ed annientato il regime capitalista, e di liberare dal suo giogo il proletariato mondiale.

«La pace con i capitalisti è impossibile per il proletario cosciente. La pace vi sarà soltanto quando le mazze pesanti degli operai avranno spaccato le basi degli idoli d'oro della borghesia, quando sarà distrutto il baal moderno e quando il putrido ordine sociale moderno sarà seppellito sotto le proprie macerie. Attenti, compagni! Una tregua non è la pace. La pace col capitale è inattuabile».

L'appello segreto era firmato dal presidente del Comitato esecutivo della Terza Internazionale Zinoview e dai membri Sirola, Bukharin, Popow, Frles Arnold Lehay.

Il comunicato conclusivo del convegno di Washington

Amsterdam, 27 maggio.

Ecco, secondo il servizio britannico d'informazioni, il testo ufficiale del comunicato riassumente i risultati della conferenza di Washington tra Roosevelt e Churchill:

«La recente conferenza degli Stati maggiori riuniti a Washington è terminata con un'intesa completa per quel che concerne le operazioni future su tutti i teatri di guerra».

La stessa fonte informa inoltre che la dichiarazione di Roosevelt è stata letta, durante la conferenza coi rappresentanti della stampa alla Casa Bianca, da Stephan Early, segretario del Presidente. Early ha soggiunto che ciò era tutto quanto egli aveva da dire. In principio Roosevelt e Churchill avevano progettato una dichiarazione in comune; poi, fu deciso di pubblicarne una sola a nome di Roosevelt, che si riassumeva in una sola frase. Si ignora se il Primo ministro britannico ha visto questa dichiarazione prima che essa venisse pubblicata. Early ha concluso dicendo che Roosevelt e Churchill si sono decisi stasera, all'ultima ora, per prendere questa decisione.

(D.N.B.).

Il messaggio di Roosevelt

La risposta di Stalin è stata consegnata a Davies

Stoccolma, 27 maggio.

Si apprende da Mosca che ieri sera Stalin ha consegnato al rappresentante personale di Roosevelt, Joseph Davies, una lettera suggellata diretta al presidente degli Stati Uniti. Il Davies ha reso noto che partirà immediatamente per rientrare in America.

Un soldato dell'Armata russa di liberazione presso i rottami di un aereo sovietico che ha abbattuto a fucilate

Il lecito e l'illecito negli aumenti dei prezzi

Si potrebbe sospettare che sul tema dei prezzi non ci sia più nulla da dire tanto se ne è parlato e scritto. La maggioranza di coloro che ne hanno scritto ce ne presenta l'aumento come una fatalità. Ci si appella all'esperienza storica di tutti i tempi di guerra e alla legge della domanda e dell'offerta.

L'uomo semplice si domanda: ma che ne è dell'economia regolata se opera in essa la tipica legge dell'economia liberale? Che ne è dell'economia corporativa? Hanno forse cessato di esistere con la guerra? A quest'uomo semplice i fatalisti rispondono che i prezzi aumentano perchè sono aumentati i costi e il produttore che vendesse a prezzi vecchi farebbe prima o poi bancarotta. L'uomo semplice non si placa a questa argomentazione che sembra inoppugnabile e che, come tale, riesce generalmente persuasiva. «Signor fatalista, voi mi dite che i prezzi sono aumentati perchè sono aumentati i costi e con ciò mi dite che i prezzi sono aumentati perchè sono aumentati i prezzi. I prezzi sono costi e i costi sono prezzi. La vostra risposta non mi persuade affatto, anzi mi ha tutta l'aria, con vostra buona pace, di essere una truffa all'americana nel campo argomentativo. Dunque non dovete dirmi che i prezzi sono aumentati perchè sono aumentati i costi, ma dovete precisarmi la causa o le cause dell'aumento dei prezzi». Il fatalista replica all'uomo semplice che i prezzi sono aumentati perchè sono aumentati i salari e i sussidi; ma questi sono stati aumentati perchè erano aumentati i prezzi e non viceversa. Con questo argomento non si fa molta strada e ci ritroviamo ancora alla legge della domanda e dell'offerta. Il fatalista invoca l'aumento del prezzo delle materie prime importate. Quali? quelle che vengono dalla Germania? ma se la Germania ha prezzi costanti o quasi costanti! Io non nego, dice l'uomo semplice, che ci siano stati dei rincari nelle merci importate, ma tutto ciò non c'entra o c'entra ben poco col prezzo dei polli e delle uova. Il prezzo del granone è aumentato; ma perchè è aumentato? perchè sono aumentati i salari? o perchè è aumentato il prezzo delle merci importate? E' aumentato perchè si è rarefatto e cioè per la legge non corporativa della domanda e dell'offerta.

Il fatalista, battuto dall'uomo semplice sul terreno dell'aumento dei costi, dei salari e del prezzo delle merci importate si rifugia in un altro argomento pure apparentemente imbattibile: l'aumento dei prezzi è la conseguenza dell'aumento delle imposte. Le imposte si trasferiscono sui prezzi. Anche quest'alibi, che il fatalista offre agli aumentatori dei prezzi, mostra la fodera. L'uomo semplice se ne accorge perchè vi sono delle imposte che non si trasferiscono attraverso i prezzi, vi sono delle imposte che non sono state aumentate o che hanno colpito l'aumento dei prezzi. In ogni modo l'aumento dei prezzi limitato all'incidenza delle imposte, quell'incidenza che consente di conservare i profitti normali, non giustifica che in piccolissima parte l'aumento dei prezzi che si sono verificati. Nelle imposte non trasferibili, o praticamente non trasferibili, il loro aumento tende a ridurre il potere di acquisto dei contribuenti.

L'uomo semplice vorrebbe sapere quali sono gli aumenti legittimi e quali sono gli aumenti illegittimi, almeno da oggi in poi, perchè egli si rende conto che tornare indietro sarebbe, in questa atmosfera argomentativa, alquanto difficile, benchè vi siano esempi, anche contemporanei, di parziali rivalutazioni. Dunque quali saranno gli aumenti illegittimi da oggi in poi se quasi tutti quelli che si sono verificati fino ad oggi lo sono stati? Essi saranno anche da oggi in poi tutti, o quasi tutti, illegittimi quando abbiano cessato di operare le ripercussioni degli aumenti salariali che sono stati alla loro volta l'effetto dell'aumento illegittimo dei prezzi. Siamo in un giro vizioso perchè il non legittimo diventa legittimo prospettato come costo. L'uomo semplice non si raccapezza non volendo egli accettare l'idea che i prezzi dipendano dai costi appunto perchè, come egli ha detto in tutta semplicità, i costi sono prezzi. E allora perchè attardarsi in una ricerca dei costi aziendali, affidata per di più agli interessati, se i prezzi devono rimanere costanti o variare unicamente per due fattori parziali di variabilità, il prezzo delle merci importate e l'incidenza delle imposte?

Si è tirato fuori dal barattolo delle argomentazioni anche quella delle spese generali che, essendo rigide, provocherebbero l'aumento dei prezzi unitari delle produzioni ridotte e l'aumento del prezzo unitario dei servizi commerciali. Ma l'uomo semplice non è convinto neanche di questo argomento perchè egli osserva che, nel complesso, la produzione nazionale è aumentata e non diminuita. E quindi le spese generali dovrebbero, considerate nel complesso economico nazionale, essere più un fattore di diminuzione dei prezzi che un fattore di aumento. Diconsi nel complesso economico nazionale e cioè come risultante d'insieme. Le lamentele del mugnaio che macina di meno giovano anche al mugnaio che macina di più! Oramai gli spostamenti delle attività produttrici, vietate o limitate, verso quelle favorite dovrebbero essere per gran parte compiuti. Non si può mantenere in piedi una attrezzatura rigida per produzioni o servizi commerciali che non interessano alle nostre circostanze attuali. Non si può e non si deve, non essendo la mobilitazione vana parola.

Pare dunque chiaro all'uomo semplice che quel che è accaduto avrebbe potuto non accadere in regime di economia regolata o corporativa e se è accaduto lo si deve alla inadeguata applicazione di un sistema. Perfino i corporativisti hanno dubitato della loro creatura e l'hanno anche rinnegata. L'atmosfera liberalesca si è riprodotta e i suoi assertori hanno ripreso fiato e baldanza. Con criterio transattivo si è creduto di poter distinguere gli aumenti legittimi da quelli illegittimi. Si scoprirà che i primi riguardano il passato e i secondi l'eventuale avvenire. Se si continua a ragionare così ogni illegittimità trova la sua sanatoria nel fatto di essersi già verificata.

L'uomo semplice, armato della forza dialettica che gli viene dalla sua semplicità, ha una logica puramente negativa ed è un rivoluzionario che gliela rinfaccia. «Caro mio, con questa tua logica negativa tu non la spunti, ottieni soltanto degli effetti irritanti. Devi accettare le posizioni dialettiche dell'avversario, quello che vuol far dipendere i prezzi dai costi. Rovesciagli le carte in mano e fagli dipendere i costi dei prezzi. Il movimento si rovescierà e l'equilibrio dei bilanci aziendali si otterrà con un procedimento inverso a quello proposto, altrimenti l'aumento dei prezzi, susseguente all'aumento dei costi, diventerà l'antecedente di un nuovo aumento dei costi.

Intanto si fanno gli ammortamenti-lampo che non sono ammortamenti reali ma ammortamenti finanziari; non si sa come impiegare le disponibilità finanziarie derivanti dai soprapprofitti o da altre fonti di congiuntura, e questo provoca, sempre attraverso la legge della domanda e dell'offerta, i lamentati aumenti di prezzo ed alimenta e generalizza la borsa nera. I fatalisti tirano fuori il loro cavallo di battaglia: l'aumento della circolazione. Ognuno ha più denaro da spendere. Ebbene esso va riassorbito dallo Stato, effettivamente riassorbito e cioè sottratto all'impiego privato qualunque questo sia, altrimenti non si uscirà dal circuito vizioso della illegittimità che legittima se stessa.

Alberto de' Stefani

CRONACA CITTADINA

DICIANNOVE ANNI

I fasti della Legione Universitaria "Principe di Piemonte,,

Dalla sua fondazione a oggi la Milizia universitaria presenta questo superbo bilancio guerriero: 963 Caduti e dispersi, 42 Medaglie d'oro, 177 Medaglie d'argento, 98 di bronzo, 72 croci al Valor militare, 39 onorificenze e decorazioni straniere. Presente nella guerra per la conquista dell'Impero, presente nella guerra di Spagna, presente sui vari fronti della guerra attuale, la Milizia universitaria tiene ben alta la tradizione volontaristica della gioventù studiosa italiana, quale per la prima volta rifulse a Curtatone e Montanara.

Nella nostra città risiede la 1ª Legione «Principe di Piemonte», comandata dal console Azzi, rettore dell'Università, padre della Medaglia d'oro alla memoria Francesco, che fu il primo ufficiale della Legione universitaria insignito di tale altissima decorazione. La «Principe di Piemonte» trae la sua origine da un primo nucleo organizzato nel 1883 dalla gioventù goliardica torinese che, dopo aver combattuto per le piazze e nelle aule per il trionfo di quegli ideali di Patria e di disciplina cui la spingevano secoli di tradizione, si costituiva in difesa armata della Rivoluzione formando una Milizia universitaria direttamente dipendente dal Comando della I Zona CC. NN. Nel 1925 ebbe l'ambito privilegio di essere autorizzata a intitolarsi «Coorte Universitaria Principe di Piemonte», privilegio che le fu ribadito il 10 settembre 1931 allorchè la Coorte, accresciuta nei suoi quadri, costituì l'attuale 1ª Legione. Ai primi segni dell'imminente campagna in A.O. la «Principe di Piemonte» costituiva da sola e per la prima volta una compagnia di volontari per l'impresa africana. Formata da 126 militi, essa partì da Torino il 25 giugno 1935 salutata dall'A. R. il Principe di Piemonte tra una fremente dimostrazione di popolo. La campagna d'Africa ha dato alla 1ª Legione universitaria 3 Medaglie d'oro; il già ricordato Francesco Azzi, Adolfo Della Nave, entrambi eroicamente caduti, e Bruno Yesi, successivamente deceduto. Nel 1936 il comando della Legione veniva assunto dall'allora seniore Domenico Mittica, che, l'anno dopo, partiva volontario per la Spagna, dove guadagnava 3 medaglie d'argento. Il libro d'oro della Legione si arricchiva di nuove pagine di gloria, come dimostrano le 4 Medaglie d'oro alla memoria Bruno Cavallotti, Angelo Bocchi, Mario Trigari, Guido Mattey. Allo scoppio dell'attuale conflitto la «Principe di Piemonte» vedeva partire, per la massima parte volontari, la quasi totalità dei suoi ufficiali per i vari fronti di guerra.

Altre luminose figure di eroi attestano in terra in mare e in cielo l'indomito valore dei goliardi fascisti torinesi: Remo Schononi, Oscar Abello, Annibale Lovera di Maria, Guido Pallotta, Augusto Platone, Ferdinando Bonazzi.

Attualmente la Legione, ridotta sempre più nei suoi quadri e nei suoi effettivi perchè moltissimi sono al fronte, dedica la quasi totalità del suo sforzo al potenziamento del Corso Allievi Ufficiali di complemento, ai Campi d'Arma, alla preparazione spirituale dei giovani universitari con la cooperazione dei Guf, mentre ufficiali e militi della Legione, quasi tutti reduci dalle varie campagne, sono in attesa di partire per le nuove.

La celebrazione di domani

Il Comando della Legione Universitaria «Principe di Piemonte» comunica:

Sabato 29 c. m. alle ore 10,15 — presenti autorità e gerarchie — nel cortile d'onore del R. Politecnico (Castello del Valentino) sarà celebrato, alla presenza della I Legione Milizia universitaria «Principe di Piemonte» in armi, il XIX annuale della fondazione della Milizia universitaria.

In tale occasione sarà consegnata la Fiamma al XIV Corso allievi ufficiali universitari di complemento.

Per designazione dell'Ispettorato Generale Reparti Universitari, l'annuale sarà rievocato dal centurione Carlo Antonio Avenati, professore ordinario della nostra Università, volontario di Africa e di Russia.

Subito dopo la legione si recherà a rendere omaggio al sacrario dei Caduti a Casa Littoria, deponendo una corona d'alloro.

L'aureo giubileo di don Pietro Ricaldone

Ieri è stato un giorno di festa solenne per la grande famiglia salesiana. Nella basilica di S. Maria Ausiliatrice è stato celebrato, presente il Cardinale Arcivescovo, il cinquantesimo anniversario delle mistiche nozze con la Chiesa di don Pietro Ricaldone, l'uomo che la Provvidenza ha eletto successore di Don Bosco Santo, di Don Albera e di Don Rua, nella direzione della gigantesca opera salesiana.

Il tempio, sfolgorante di luci e fragrante delle rose di maggio, era gremito di fedeli. Nel centro della navata, autorità, personalità della cultura e dell'arte, e i capi di tutti gli Ordini religiosi. Davanti all'altare erano le bandiere delle organizzazioni salesiane; il Capitolo Superiore della Congregazione, il Consiglio Generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, i dirigenti dei Cooperatori, delle Dame Patronesse e degli ex Allievi. Alle 10 si forma il corteo che attraversa il cortile della Casa Madre, esce sul sagrato della basilica, fa il suo ingresso solenne in Maria Ausiliatrice e accede all'altar maggiore. Lo apre una lunga e pittoresca teoria di chierichetti, cui seguono i rappresentanti dei parroci torinesi, e quattro vescovi salesiani — Eccellenza mons. Ambrogio Guerra, Arcivescovo titolare di Verissa, mons. Federico Emanuel, Vescovo di Castellammare di Stabia, mons. Salvatore Rotolo, ausiliare della Diocesi di Velletri, mons. Ernesto Coppo, Vescovo Missionario — i quali precedono il Rettor Maggiore don Ricaldone, che, visibilmente commosso, veste il camice inviatogli in dono dai salesiani di Spagna e la pianeta indossata il giorno della canonizzazione di Don Bosco. Chiude il corteo il Cardinale col suo seguito. Ha quindi inizio la Messa cantata, con assistenza pontificale del Cardinale Arcivescovo. Al Vangelo il sac. dott. Guido Favini ha ricordato l'opera multiforme svolta da don Ricaldone in questi cinquant'anni di suo apostolato salesiano. Il rito si è chiuso con la benedizione pastorale impartita dal Cardinale Arcivescovo. Terminata la Messa, don Ricaldone ha ricevuto gli omaggi augurali di prelati, di collaboratori e di fedeli. Una piccola accademia è stata quindi tenuta in suo onore, alle ore 15, nel teatrino di Valdocco, durante la quale, fra l'altro, sono stati letti i telegrammi d'augurio inviati al IV Successore di Don Bosco dal Santo Padre e dal Principe di Piemonte.

Nuovi prezzi della frutta

Albicocche 1º gruppo 4,40, 2º gruppo 3,60 - Ciliege: 1º gruppo (ciliege, morette scelte) 5,60; 2º gruppo (ciliege, duracine, molli, comuni) 4,40; 3º gruppo (visciole, marasconi, amarene, marasche selezionate) 5,10; 4º gruppo (visciole, marasconi, amarene, marasche, di massa) 3,75 - Fragole: 1º gruppo (a frutto piccolo) 11,30; 2º gruppo (a frutto grande) 5,70 - Mele autunno-invernali: 1º gr. 8; 2º gr. 7 - Nespole 1º gruppo (nespoloni) 4,75; 2º gr. (nespole) 3,55.

AGRUMI. — Arance ovali e tardive: 1.a qual. 7,60; 2.a qual. 7,40 - Limoni tardivi 1.a qual. 4; 2.a qual. 3,60; da industria 1,40.

FICHI SECCHI. — Misti di qualsiasi qualità 8,80; in confezioni fino a 1 kg. 10,80.

ACQUISTO DELLE UOVA. — Da oggi sono in distribuzione parziale le uova. La distribuzione verrà effettuata inizialmente presso i negozi specializzati mentre per il rifornimento degli altri dettaglianti verrà provveduto nei prossimi giorni. Il tagliando da usarsi è il n. 10 della carta annonaria per generi alimentari vari (5.a emissione), ed il prezzo rimane invariato in L. 1,80 caduno.

STATO CIVILE

Lorenzini Felicita v. Pelazza, a. 56, da Torino, sarta, v. Mazzini 39 - Tessè Giacomo fu Guglielmo, a. 87, da Santena, pensionato, v. S. Donato 41 - Savoglio Maria di Giuseppe, a. 31, da Torino, operaia, v. Villafranca 26 - [illegible] Angela Felice fu Angelo, a. 73, da Urbano, contadino, c. Italia 143 - [illegible] Antonio fu Giuseppe, a. [illegible], da Moll Cas., pensionato, v. G. Mandarino 27 - [illegible] Maria, v. Lince, a. 51, da Torino, casalinga, str. Val Salbertrand 14 - [illegible] di Giuseppe, a. 44, da Torino, pasticciere, Osp. Militare - [illegible] di Vincenzo, a. 8, da Cirié, Osp. Cottolengo - [illegible] Maria v. Miola, a. 60, da Torino, casalinga, Osp. Cottolengo - [illegible] Angelina di Giuseppe, a. 17, da Spilimbergo, operaia, Osp. Molinette.

COMUNE DI TORINO

27 Maggio 1943-XXI

NATI	18
MORTI	18
MATRIMONI	2

CARNE PER MALATI. — Macellerie per la carne agli ammalati e prenotati provvisori da domani al 4 giugno: piazza Emanuele Filiberto 7; via Barbaroux 16; corso Italia 143; via S. Donato 4 bis; via Duchessa Jolanda 10; via Cibrario 61; via Forlì 58; via Vibò 31; corso Palermo 101; via A. Cecchi 26; via Belmonte 17; via Fontanesi 32; via Casalborgone 3; via Mazzini 34; via S. Giulia 21 bis; via Principe Amedeo 44; via Bertholet 3; via Madama Cristina 113; via Bernardino Galliari 26; via Nizza 373; via Cristoforo Colombo 27; via Massena 30; corso Orbassano 110; via Frejus 29; via Monginevro 8; via Salbertrand 34; corso Vinzaglio 23; via Consolata 6; via Cottolengo 45.

BORSE E MERCATI

TORINO, 27 maggio

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
[illegible]					

CAMBI: [illegible]

MILANO. — [illegible]

BESTIAME. — [illegible]

VINI. — [illegible]

SPORT

Il campionato italiano di sciabola

UN BEL TITOLO ad un bel campione

Il vecchio Circolo di Scherma, tra le porte scardinate ed i muri malfermi, vittime anch'essi delle incursioni nemiche, si è ammantato — qualche giorno fa — di tricolore. Un suo schermitore, un tiratore certo il più plastico ed uno dei più forti, ha cinto il bracciale bianco, rosso e verde dei campioni d'Italia.

Da quanti anni, con quanta ansia Umberto De Martino cercava, sempre fiduciosamente e talvolta con poca fortuna, una vittoria simile, che coronasse la sua carriera, limpida come la sua maniera di schermire? Carriera di schermitore e, in particolare, di sciabolatore: giacchè la carriera militare di Umberto De Martino è di quelle che si ammirano, senza troppe frasi, ma solo con il dovuto rispetto.

Nella tana dei leoni, dicevamo nel «pezzo» di presentazione del campionato, non ci si va se non sferratissimi. Non avevamo neppur menzionato il vincitore tra i probabili e papabili partecipanti, giacchè eravamo all'oscuro dell'allenamento e quindi dell'intervento dell'attuale campione.

Invece Umberto si è allenato quasi in segreto, [illegible] segreta, ma decisa, [illegible] volontà di vincere.

La perfetta sua macchina fisica, sempre in efficienza e sempre tenuta a punto, ha reso finalmente quel che doveva rendere: poi la calma ed il ragionamento hanno portato il nostro atleta alla vittoria assoluta, e meritata.

Ce ne rallegriamo, con sincero animo, noi, giacchè la fraterna amicizia che ci lega al vittorioso da lunga data, e le lotte insieme sostenute in difesa degli stessi colori non possono che apportarci gioia sincera. Se ne rallegrano tutti gli altri, schermitori e sostenitori, giacchè un titolo nazionale a Torino procura sempre un orgoglioso piacere.

E — questa volta, finalmente — [illegible] soddisfatti tutti quelli che fanno la guerra, che l'hanno fatta, che soffrono od hanno sofferto per essa; giacchè il vincitore è un combattente, un ufficiale superiore che ha il petto fregiato di azzurro e porta le spade e la corona della promozione per merito di guerra. Noi crediamo che, specialmente in questi momenti, i tre colori della nostra bandiera non si potrebbero posare su braccio più degno.

Secondo è stato Darè, di Padova, combattente e tiratore generoso, che ha fornito una gara splendida, pur essendo ritornato con i suoi alpini dal fronte russo da poco. Pinton, quasi senza allenamento (egli veste la divisa azzurra dell'aviazione) si è piazzato solo in virtù della sua altissima classe e del suo puntiglio. Allenato, Pinton farà rivedere i «sorci verdi» a tutti, nessuno escluso. Racca ha chiuso la serie della classifica del «1.a categoria» che, questa volta, si son fatti rispettare, piazzandosi tutti ai primi posti, senza permettere infiltrazioni.

Il giovane padovano Turcato è riuscito, con bella autorità, ad acciuffare il campionato di 2.a categoria e Comini (figlio del noto maestro) quello di terza: se è vero che quest'ultimo ha sommato solo due vittorie, le due vittime sono tanto illustri da meritare una scappellata: De Martino e Darè! Se Comini infila la strada giusta, col suo compagno Turcato, saranno dolori per molti 1.a e 2.a categoria, e promesse autentiche per la nostra scherma.

Insomma, un bel campionato, una bella vittoria, e, per noi e per tutti, una bella soddisfazione.

(Il «pezzo» sarebbe finito qui: questa parentesi l'apriamo solo perchè non vogliamo credere ad una notizia pubblicata su qualche giornale, e cioè che De Martino, vinto finalmente il titolo deponga la sciabola, e si ritiri dallo sport attivo. Non possiamo crederlo: il titolo è bello conquistarlo, ma è doveroso difenderlo. De Martino, oggi nel pieno possesso della sua forma, appartiene ed apparterrà, impegni militari permettendo, allo sport italiano. Specialmente ora, che è campione d'Italia. Attendiamo, deduciamo, che il neo-campione ci dica che sarà sempre, finchè sarà forte, sulla pedana, in difesa dei colori italiani, del suo Circolo, ed in difesa, oggi, del bracciale più bello del mondo).

Aldo Masciotta

I campioni d'Italia in visita a «La Stampa»

I giocatori del Torino, brillanti vincitori del massimo campionato di calcio, accompagnati dal loro appassionato presidente comm. Ferruccio Novo, che dal sodalizio granata è stato in questi ultimi anni il potenziatore e la guida, e dall'allenatore Janni, l'indimenticato campione granata che ha portato la squadra alla magnifica affermazione, sono stati, nel pomeriggio di ieri, in visita al nostro giornale. Ricevuti dal Direttore dott. Alfredo Signoretti e dal Direttore Amministrativo Cesare Fanti, che hanno avuto per i «Campioni d'Italia» parole d'elogio e di augurio, i calciatori del Torino hanno assai gradito l'omaggio di un album ricordo contenente le fotografie illustranti le fasi di tutti gli incontri del campionato da essi vittoriosamente concluso.

Il presidente Novo ha ringraziato a nome dei suoi ragazzi, dicendosi lieto che il prestigioso titolo sia tornato alla squadra che porta il nome della nostra città ed assicurando che anche per la conquista della Coppa Italia il Torino lotterà con tutte le sue energie nel tentativo di conseguire quel doppio successo — campionato e coppa — che sino ad ora nessuna compagine è riuscita a realizzare nel corso di una sola stagione.

L'allenamento del Torino

Il Torino si è allenato ieri in vista della partita finale di Coppa Italia da giocarsi domenica all'Arena di Milano contro il Venezia. Mancavano Grezar, Mazzola e Gabetto, trattenuti a Roma, al cui posto hanno giocato Casiraldi, Baldi e Menti. Sono stati disputati due tempi di mezz'ora con il Gassino e molte reti hanno realizzato Ossola e compagni. Per domenica formazione al completo.

Le corse a Mirafiori

Un doppio della Scuderia Farno

Ottimamente riuscita anche la ottava giornata di corse a Mirafiori svoltasi ieri con un bel concorso di pubblico. Terreno buono. Corse interessanti.

Premio Castelli Valsoriani (L. 10.000, m. 2600): 1. Assiolo (Emerli) di Marchetti; 2. Pastella 166, Agriforni; 3. [illegible], Mitridate. 3 l.; [illegible]. Tot.: [illegible].

Premio Chiablese (L. 8000, m. 1400): 1. Barrie (56½, Grilli) di Podesta; 2. Nunziatello (64½, Mattei); 3. Falò (63, Ferrucci), N. P. Tirana (56 Bianchi); Fior di Fassino (56, Rossi), Antico (66, Emeri). 3 l.; 3 l.; 1 l. Tot.: 51; 6; 6 (46).

Premio Tribune (L. 10.000, metri 2400): 1. Ghiribizzo (60, Grassini) di Del Mastro Salvetti; 2. Grado (60, Rossi); 3. Svagliarino (44½, Jorlose). N. P. Bandinelli (50, Rossi). 3 l.; 5 l.; testa. Tot.: 17; 8; 9 (31).

Premio Graglia (siepi, L. 8000, m. 2600): 1. Ghirla (64½, Coccia) di Scud. Picenum; 2. Persano (72½, Mattei); 3. Borcia Verde (67, Agriforni). N. P. Pasquino (60½, Giovannini). 4 l.; 4 l.; lont. Tot.: 9; 5; 5 (39).

Premio Corazzale Reale (L. 16 mila, m. 1500): 1. Divino Amore (56½, Rosa) del comm. Forno. 2. Modica (50, Rossi); 3. Domo (58, Grilli). N. P. Oroles (54, Zanichi), Anerio (60, Grassini), Falstaff (62, Emeri). 3 l.; 8 l.; ½ l. Tot.: 15; 7; 13 (22).

Premio Biscuri (L. 9000, metri 1800): 1. Siembia (49½, Boeroi) di Scud. Metauro; 2. Frate Sole (56 Bianchi); 3. Cabalotta (47½, Acerbi). N. P. Drina (49½, Alessi), Gymnasium (56½, Jorlose), Moeino (57½, Ferrucci), Gattamelata (63, Longobardo). 3 l.; ½ l.; 3 l. Tot.: 153; 69; 31 (502).

Premio Nasara (sst., L. 10.000, m. 2600): 1. Merlino (59, Agriforni) del comm. Forno; 2. Tevere (66, Giovannini), Candido Toblolo (68, Kraus). 3 l. Tot.: 7 (17).

Scommesse duplici: II e III corsa, L. 74; III e IV corsa, L. 127; IV e V corsa, L. 52; V e VI corsa, L. 164; VI e VII corsa, L. 129.

NOTIZIARIO

La partita di qualificazione Bari-Venezia sarà giocata il 6 giugno a Bologna. In caso di parità saranno disputati i tempi supplementari.

L'italiano Bertola ha vinto, su un percorso di 155 chilometri, alla media di 41,666, il campionato ciclistico argentino di resistenza.

Nel campionato argentino di calcio il Boca Juniors è al comando precedendo Racing, Rosario, Atlanta, Chacarita, River Plate (campione), Huracan.

Il 3 giugno avrà luogo allo Stadio del Partito una riunione di pugilato: l'incontro di cartello rappresentato dal confronto Palermo De Stefano, valevole per il titolo di campione d'Italia pesi medio-leggeri.

A Fiume, in un incontro di dilettanti, Ferrari, Sergo ha battuto ai punti Ferrari.

Le semifinali della Coppa Primo Ferrobale di tennis, in programma per il 15 giugno p. v., dovranno invece essere disputate entro il 6 giugno.

Bistazza recente vincitore di Proietti incontrerà l'olandese Lagrand per il titolo europeo di pugilato dei pesi leggeri.

La Roma incontrerà domenica 30 c., allo Stadio del Partito a Roma, la rappresentativa della R. Marina.

Domenica a Parma si svolgerà un incontro di rugby fra le rappresentative nazionali A e B.

Il libro di scarico per i molini

Roma, 27 maggio.

Il Ministero dell'Agricoltura ha ribadito l'obbligo che hanno gli esercenti i pastifici e i molini che producono paste e sfarinati per fare commercio, di tenere appositi libri di carico e scarico forniti dall'U. CE. FA. P.

Estrazione delle obbligazioni della ferrovia Torino-Cuneo

Roma, 27 maggio.

Martedì mattina 15 giugno 1943 presso la Direzione Generale del Debito pubblico avrà luogo la 168.a estrazione delle obbligazioni emesse per la ferrovia Torino-Cuneo (seconda emissione), passate a carico dello Stato in virtù del R. D. 23 dicembre 1859. In occasione di detta estrazione verrà anche eseguito l'abbruciamento delle obbligazioni sorteggiate nelle precedenti estrazioni e presentate per il rimborso durante questo semestre.

Ieri alle ore 21, dopo una vita di rettitudine e di lavoro dedicata alla famiglia, salita al Cielo, munita dei Conforti Religiosi e con la Benedizione Apostolica, l'anima buona di

Bisio Turco

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie Teodolinda Cugnasco; i figli Paolo, avv. Angelo, Rosa, Pietro, Filippo, Maria, Giovanna e Nunzia, la nuora, i generi, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Per espressa volontà dell'estinto non fiori ma opere di bene. I funerali avranno luogo sabato 29 maggio p. v., alle ore 9, partendo dall'abitazione via Martiri di Belfiore.

R. Stefano Bellio. 27 maggio 1943-XXI.

Pompe Funebri [illegible]

Fatale disgrazia troncava, a Navarino, la cara esistenza del 2º capo cannoniere nella R. Marina

Peretti Secondo

Straziati ne danno il triste annuncio, la moglie Onorina col piccolo Giorgio, che tanto adorava, la mamma Maria, il fratello Mario, i parenti tutti e l'ing. Giorgio Tavella.

Domenica 30 corr. alle ore 10, nella chiesa di Cascine Vica sarà celebrata una Messa in suffragio del carissimo estinto e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che ne prenderanno parte.

Cascine Vica, 28 maggio 1943.

Dopo lunga malattia confortata dai Carismi della Religione è volata a Dio l'anima buona di

Felicita Lorenzini

ved. PELAZZA

Addolorati ne annunziano sorelle, fratelli, cognato, cognate, nipoti unitamente alle

Nonni e Pierucci.

I funerali avranno luogo venerdì 28-5, alle ore 10, partendo da via Mazzini 39.

Anticipatamente si ringrazia.

Cristianamente come visse ieri mattina mancava

Antonio Ferrera

Addolorati partecipano la perdita la moglie Rosa Cagnone, i figli, Ida, Geom. Michele, Pina, Vittorio, Nicola, Arturo e Guido in Dalmasio, Anna e Sabino, il genero Rag. Quirico, i nipoti, la suora Clara Lesidi, i nipoti Sabino, Antonio e Ugo. I funerali avranno luogo sabato 29 corr., alle ore 10 partendo da via Villa della Regina 58.

Pompe Fun. Castellano e C. - Tel. 41-392

Stamane cristianamente è mancata ai suoi cari

Rasetto Olimpia v. Mosso

La piangono i figli: Cav. Rag. Luigi, Francesco col consorte Giovanni, Beretta Cav. Giuseppe e figlio Aldo (Tenente medico in Tunisia), Clelia, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Moncucco Torinese sabato 29 corr. alle ore 9,30.

Moncucco, 27-5-1943-XXI.

Il 24 corr. cristianamente mancava in Cirié

Cavorette Bernardino

di anni 82 - pensionato

A funerali avvenuti ne danno il triste annuncio la moglie Vietti Nicola Caterina; il figlio Prof. Dr. Bernardino e famiglia; i parenti; Berta Giacomo e famiglia.

Presente alle bandiere

Tenente Carlo Panizza

E' caduto recentemente nella Balcania il tenente degli Alpini dott. rag. Carlo Panizza, nato nel 1911 a Torino, dove risiedeva con la famiglia. Magnifica figura di combattente, cresciuto alla scuola di Pallotta e di Platone, prese parte alla guerra sul fronte occidentale dove si meritò una croce al V. M. per lo slancio dimostrato nei momenti di maggior pericolo. Assegnato poi ad un battaglione operante nei Balcani, si distinse ancora in numerosi fatti d'arme contro i ribelli: l'11 aprile scorso il Panizza trovò gloriosa morte. Il suo ricordo rimarrà incancellabile nel cuore dei compagni di lotta e di quanti ne conobbero ed apprezzarono la nobiltà d'animo e la purezza di ideali.

Il Federale ritornato da Roma

Ieri è rientrato da Roma il Segretario Federale, ricevuto alla stazione dai vice-federali Canonica e Marchi.

L'intensa attività del Consorzio antitubercolare

Sotto la presidenza del cons. naz. Vittorio Vezzani, Preside della Amministrazione della Provincia, si è oggi riunito il Comitato Amministrativo del Consorzio Provinciale Antitubercolare. Furono discussi i vari argomenti all'ordine del giorno. Il Presidente riferì sull'andamento generale del Consorzio e sul notevole aumento di attività dei vari dispensari nei quali il movimento del pubblico per visite, cure ambulatorie e prestazioni varie ha quasi raggiunto nell'anno 1942 le 50.000 presenze; comunicò inoltre la concessione di un contributo della Direzione Generale di Sanità Pubblica per far fronte alle maggiori spese necessarie per l'assistenza sanatoriale dei tubercolosi. Fu tra l'altro portato ad esame ed approvato il conto consuntivo per l'esercizio 1942. Vennero infine discussi e deliberati altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Messa d'oro alla Consolata

Al Santuario della Consolata, alle ore 11 di ieri mattina, il teologo Agostino Gayde, curato di Sant'Agostino, ha salito il sacro altare per celebrare la sua Messa d'oro. Attorno a lui si trovavano altri otto confratelli ordinati nello stesso anno e quindi tutti celebranti la loro Messa d'oro. Ai venerandi sacerdoti sono pervenuti calorosi auguri.

Condannato per furto

In una perquisizione operata presso l'orefice Mario Viglieni in via Lagrange 8, veniva sequestrata, con altre medaglie, una d'argento dedicata ai benemeriti della Croce Rossa che il Viglieni aveva acquistata in buona fede da certo Nello Giunchi, di 20 anni. Costui l'aveva rubata in uno stabilimento dove lavora. Comparso dinanzi al nostro Tribunale (Pres. [illegible], Naldini; P. M. cav. Magnano; Canc. comm. Lucchi) il Giunchi è stato condannato a 4 mesi di reclusione ed a 400 lire di multa, mentre il Viglieni è stato assolto dall'addebito di incauto acquisto.

Oltre 100 quintali di fieno venduti abusivamente

Trafficanti di burro arrestati

E' toccato ai carabinieri di Pragelato di indagare e cogliere in fallo un'intera famiglia di montanari del luogo che avevano raccolto e poscia venduto per conto loro una ingente quantità di fieno. La scoperta è stata fatta lungo la stradale provinciale che scende a valle, verso Pinerolo. Un autocarro rimorchio di fieno e condotto dal proprietario Ernesto Rocher fu Mario, che già ne aveva trasportati 185 quintali, veniva fermato. Interrogato egli dichiarava di avere avuto 100 quintali di fieno da Giuseppe Guiot Piana. Le indagini venivano quindi svolte in Pragelato e risultava che il fieno era stato precedentemente precettato ma che tanto il Guiot quanto altri suoi tre parenti e cioè Felice Piana Guiot fu Alessio, Serafino Guiot Bourg fu Pietro, e il fratello Cesare lo avevano irregolarmente venduto. Inoltre, svolgendo altre indagini, risultava che altri venticinque quintali di fieno precettato erano stati pure irregolarmente venduti al Rocher da Amedeo Guigas fu Giovanni Battista, Celestino Bertin fu Giovanni Battista e Battista Guiot fu Camillo. Tutti sono stati denunciati all'autorità giudiziaria ed il fieno, sequestrato, è stato consegnato all'autorità che l'aveva precedentemente precettato.

— Alla loro volta i carabinieri di Viù hanno scoperto un commercio clandestino di burro, al prezzo di lire 120 il Kg. Il primo ad essere fermato e dichiarato in arresto è stato Stefano Boria Tridon di Giuseppe, residente in quel paese. Egli veniva sorpreso con un grosso cesto nel quale, avvolto in stracci e foglie secche, erano Kg. 16,500 di burro. Il Boria lo portava a Lanzo per poi smerciarlo clandestinamente. Complici in tale illecito traffico venivano, dopo accurate indagini, identificati Pietro Boria fu Giuseppe, Antonio Medici Costa fu Giuseppe ed il fratello Giovanni. Mentre lo Stefano Boria Tridon è stato denunciato in stato d'arresto, gli altri tre lo sono stati a piede libero. Il burro, sequestrato, è stato immediatamente immesso al normale consumo.

— Gli agenti della squadra annonaria hanno invece fermato e dichiarato in arresto Carlo Bonardi fu Serafino, garzone d'albergo. Il quale è stato trovato in giro con un grosso pacco contenente circa 4 chili e mezzo di burro e tre dozzine d'uova. Interrogato, egli non ha voluto dire a chi avrebbe consegnato tali generi razionati e nemmeno da chi li aveva avuti. Tanto il burro quanto le uova sono stati sequestrati ed immessi al normale consumo.

Un arresto

Il Commissariato di P. S. di S. Donato ha tratto in arresto Garlodi Ruben Antonio di Bruno, abitante in via Angiolino il quale era colpito da mandato di cattura.

Premiazione di zoofili

Domenica alle ore 9 avrà luogo al Teatro Carignano la premiazione dei benemeriti che si distinsero nell'azione zoofila durante il 1942. Fra i premiandi vi sono i Balilla e le Piccole Italiane vincitori della «gara zoofila», agenti e cittadini.

ONORIFICENZA

Il valoroso Maresciallo Maggiore Auro Celestino (che dirige per molti anni la Banda Musicale del 9º Reggimento Fanteria Ravenna) per avere nella Grande Guerra, con grave rischio della vita, salvato due bandiere, e per benemerenze personali, è stato nominato Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia. Gli amici si felicitano vivamente.

ERRATA-CORRIGE

di una Onorificenza

Nell'annuncio apparso ieri leggasi: Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia, l'onorificenza al Conte Ettore La Manna-Guidotti.

Seguendo la Cronaca

RADIOFONIA DEMANGO compra, vende apparecchi radio. Via Consolata 9 - Tel. [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

SAVOIA, 21 varietà - attrazioni. DE LAUDE: ore 21: Arte varia. REX ore 21 varietà, attraz.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «L'uomo della croce» Schmidt-Tavassi) D. Serolni 21,40. AMBROSIO Gian Burrasca (Mimmo Battaglia) e Dorum. La prima ell. Ultimo spettac. ore 22. CORSO «I trecento della Settima» (Interpreti Ufficiali e Soldati degli Alpini) e Doc. «Accordiamo un fiammifero». Ultimo film 21,50. AUGUSTUS: «La gorgonne» e Doc. «Circo in fondo al mare». U. 21,40. BALBO: «Ghopeus», Laura Solari, Andrews Engelmann (Film Unione). IDEAL «Treno crociato» e Compagnia di riviste musicali «Lattilas». STATUTO: «Il porto delle nebbie» con Jean Gabin, Michèle Morgan. NAZIONALE «Incontri di notte». DORIA: «Pagliacci», Valli-Gigli. TORINO: La città d'oro, Successo 14; 16; 18; 20; 21,50 (F. Unione). ALFI: «Mater dolorosa», M. Lotti. CALEIDO: Carmela, D. Duranti. IMPERIALE: «Odessa in fiamme». Torinese Solo una notte, Bergman. Roma Don Cesare di Bazan, Cervi. VINZAGLIO: «Vertigine», B. Gigli. REGINA Inferno giallo, Giachetti. BRESCIA Casa in Paradiso e var. PALERMO: Don Cesare di Bazan. Sociale: Labbra serrate, Giachetti. Olimpia Signorinette, Del Poggio. Romano La donna è mobile. Var. SAVOIA ore 15 Sangue viennese. REX: Parata d'amore (Tino Rossi, Conchita Montenegro). U. 21,40.

Prendete nota che MIRAGGIO è uno dei film più deliziali dell'annata, un film di poetico amore. ARLETTY - Michel SIMON divertente irresistibile coppia, hanno in pugno la felicità di Jeanne AUBERT-BARRAULT i due amanti che il destino, in nome dell'arte, ha condannato ad essere divisi per sempre. L'azione si svolge in una rovente atmosfera di vita teatrale, con piacevoli parentesi ed episodi dovuti all'intraprendenza sornione e comica insieme di Michel Simon. Tra pochi giorni, Miraggio.

Brillantissime al REX proseguono le repliche di **PARATA D'AMORE** le più belle canzoni di **Tino ROSSI** e incorniciate da fastosi spettacoli di varietà e con la collaborazione della suggestiva danzatrice **Conchita MONTENEGRO** della delicata Michele Alfa e del comico Luca Anatolio.

CINEMA DORIA oggi: **« I PAGLIACCI »** con **BENIAMINO GIGLI** e **ALIDA VALLI** Musiche di Leoncavallo.

Al CINEMA TORINO proseguono trionfali le visioni **della CITTA' D'ORO** il film dai colori meravigliosi.

Al NAZIONALE: sempre esauriti con Incontri di notte

La paura

Il fiume passa poco distante dalla casa di Giovanna, senza dava discendere per una viottola traverso ai campi e subito è sul greto. E' un fiume di paese, si dice fiume per dargli importanza — ma bello è il luogo, la vallata tutt'intorno —, le greggi pascolano sugli argini e le donne vi fanno il bucato. La casa di Giovanna è sulla strada provinciale, sulla facciata c'è la targa che reca il nome del paese. Giovanna è una donna di trent'anni, ma è come se avesse l'età del suo destino ch'è antico quanto il dolore e il lavoro sulla terra.

Anch'essa ha avuto i suoi giorni lieti e le sue speranze; questo fu quando i suoi occhi erano vispi e maliziosi, e il suo vestito della festa era bianco guarnito di viola. Così la scoperse il suo uomo muratore, si sposarono e andarono ad abitare nella casa in fondo al paese: dalla finestra si vedeva il fiume, tutta la vallata era verde e nelle giornate più terse si profilava sul poggio lontano la sagoma del monastero.

In mezzo ai campi che conducono al fiume abitava già da prima una famiglia di contadini che la vicinanza ha stretto in amicizia con Giovanna. Essa vi si recava per il latte, le uova, e da se stessa coglieva negli orti l'insalata per completare la cena; tutti della famiglia erano nei campi e sola, sulla soglia o al riparo all'ombra di un pagliaio, stava Elisabetta malata. Con costei Giovanna s'intratteneva, seppure malvolentieri, per un sentimento di pietà e di pena che non sapeva evitarsi. Elisabetta era brutta, deforme, rannicchiata nella sua sedia, la sua voce era afona; le sue parole erano gentili, l'idea di una guarigione la sorrideva, la tutela e l'affetto dei parenti. Ma il suo volto faceva senso a guardarlo, col naso enorme, gli occhi spalancati ed acquosi; tossiva di continuo facendosi più piccola sulla sedia: quando Giovanna fu incinta il marito le proibì di andare a visitarla.

Poi i giorni furono crudeli con Giovanna, il marito morì ed essa rimase con le due bambine, povera. Non era un caso nuovo, nè il primo nè l'ultimo a questo mondo: essa indossò un vestito nero, si tirò i capelli sulla nuca, si riversò nella sola speranza che le era rimasta, incominciando a inventarsi la felicità per le sue figliole. Il suo sguardo si è come spento, siccome pare finita la giovinezza; tutta la sua volontà è raccolta nelle sue braccia che sono forti e sanno di sole; nel suo letto di sposa coricò adesso le due bambine, per non destarle essa riposa in una branda che ha posto in cucina.

•

Giovanna è una creatura semplice, non ha tempo di riflettere sul suo corpo, avere incertezze o fantasie in cui adagiarsi: va su e giù per il paese, si rende utile nelle case dei borghesi, nei campi, con i contadini hanno sempre bisogno di un aiuto; le sue bambine sono brave e pulite, inconsciamente l'assistono in quella sua fatica che significa vivere e consumarsi nei giorni, le rendono lieto il sudore. A notte il lavoro di Giovanna non è ancora finito; essa raccoglie in una cesta la biancheria che le è stata affidata, si reca al fiume a lavarla. Sotto la luna, quando c'è la luna, la campagna è incantata nella bianca luce, il fiume nel silenzio ha una sua voce, amica. Giovanna si china sulla pietra, l'aria della notte è fresca e le rinnova le energie. Anche ci sono notti buie in cui tutt'intorno è nero, la vallata sembra restringersi sul fiume, le luci delle case si spengono una a una; Giovanna sa tenersi compagnia, sbatte più forte i panni sulla pietra e non ha paura; semplice e forte è il suo cuore perchè essa teme... (I giorni si consumeranno nel lavoro, crescerà le figlie; e i nostri dolori, le rare gioie troveranno Giovanna indomita nel suo impegno, trepida la sua speranza di quanto la sua volontà è tenace nel circoscrivere al suo destino: la morte le apparirà col tempo una fatica da superare).

•

Eppure anche Giovanna temette una notte di mancare al suo destino. Elisabetta si era aggravata, appena un rado respiro la manteneva in vita miracolosamente. Giovanna andò a trovarla, si unì alle preghiere per i moribondi mormorate dai parenti. Elisabetta era supina nel letto, una spoglia, spiccava dalle coperte il suo volto che l'agonia rendeva macabro, pauroso. Giovanna ne fu molto turbata, non mangiò quella sera e per distogliersi dagli occhi il volto di Elisabetta si dedicò più intensamente ai suoi mestieri, quindi andò al fiume per il bucato. Era una notte illune, estiva, con la campagna punteggiata di lucciole, lo stellato in cielo, il corso del fiume arido, appena un ruscelletto. Passando dinanzi alla casa di Elisabetta, Giovanna si fece il segno di croce, le finestre erano illuminate, dall'interno si udivano delle voci che sussurravano una litania. China sulla pietra Giovanna sbatteva i panni, li tuffava, la freschezza dell'acqua sulle braccia invece di darle refrigerio la ghiacciava, cominciò un freddo interno che le faceva dolere il cuore; il volto orribile della moribonda sembrava spiarla, la terrorizzava. La campagna era raccolta nell'ombra, rare lucciole calavano fino sul fiume aumentandole lo sgomento con il loro meccanico occhieggiare, il volto di Elisabetta le si precisava in mente, macabro, spettrale. Dalla casa della moribonda le parve udire l'aprire e chiudere delle porte, e gente farsi sulla soglia, alle sue spalle, con voci misteriose. «E' morta», dicevano quelle voci.

Giovanna era curva sulla pietra, sul fiume; una paura folle s'era impadronita di lei; fissava l'acqua del fiume con lo spavento di precipitarvi. Con un gesto disperato raccolse i panni intricati nella cesta, si pose questa sul capo, e corse, traverso ai campi, nella notte; trema in tutto il corpo, incespica correndo, il tragitto dal fiume alla sua casa le si presenta immenso, insuperabile; la voce afona della moribonda la insegue, le romba alle orecchie. I panni intrisi d'acqua, la cesta le colavano sul capo, un gelo mortale, la veste le si incollò alle membra, il peso sulla testa l'opprimeva. Raggiunge con sè come la sua casa, abbandona la cesta, si getta sulla branda strappandosi la veste che la impacciava; batte i denti, convulsamente, tutto il suo corpo sussulta, agitata da visioni orribili, spaventose. La risveglia il pianto delle bambine che sono vicine a lei; Giovanna si rasserena; e nella campagna è l'alba, suona a radi colpi una campana.

Vasco Pratolini

Nobile testamento spirituale di un aiutante della Milizia

Roma, 27 maggio.

L'aiutante della Milizia Luigi Turchi, volontario antibolscevico, caduto nel corso della presente guerra, ha lasciato il seguente testamento spirituale:

«Alla vigilia di partire per la guerra, perfettamente padrone di tutte le mie facoltà spirituali, mentali e fisiche, preciso quanto segue:

La guerra che sarà vostra totalmente nostro alto ideale e sono completamente dalla mia personalità. Non temo la guerra e i pochi brevissimi istanti di incertezza che hanno preceduto la mia decisione hanno avuto origine esclusivamente dall'amore vivissimo che nutro per la mia famiglia.

Per l'Italia, e particolarmente per la Rivoluzione fascista questa guerra è stata una necessità naturale e storica. Se si vuol realizzare una più alta giustizia sociale è necessario condurre la presente economica che del nuovo orientamento. Se vogliamo essere Impero non possiamo tollerare una posizione di inferiorità servile nello spazio vitale che ci è indispensabile per costruire, vivere, colonizzare.

Vista la guerra sotto questo aspetto, io non potevo non partecipare materialmente. Sono nato e ho sempre vissuto nel Fascismo. A 16 anni aderivo al movimento e dopo pochi mesi ero per la prima volta aggredito e duramente percosso da un gruppo di sovversivi. Da quel giorno tutta la mia famiglia divenne fascista.

Senza sosta ho sempre lavorato nelle file del Partito e nella trincea avanzata del sindacalismo in Italia e all'estero per la maggiore divulgazione del verbo mussoliniano. Sono quindi un po' figlio della Rivoluzione e non posso far mancare ad essa il mio braccio in questo momento di gloria e di sacrificio.

Credo nel Duce, nella sua fede generosa, nella sua missione divina, nel suo genio senza limiti e senza riserve. Le mète che Egli ha indicato al popolo italiano e all'umanità intera non possono mancare, ma esigono fedeltà integrale alla causa e dedizione nel combattere tutte le inevitabili resistenze.

Consapevole di ciò, ho scelto il mio posto di combattimento e saprò esserne degno. Sono assolutamente tranquillo e certo della vittoria.

Se nella lotta dovessi cadere, lascio a mia moglie, ai miei figli, a mio padre il retaggio della mia fede. Non ho altro».

Un sommergibile inglese al lavoro

L'assassinio nel golfo di Biscaglia di ventun marinai svedesi

Il racconto di un sopravvissuto

Stoccolma, 27 maggio.

Uno dei tanti episodi che confermano la spietata inumanità, e spesso potrebbe chiamarsi ferocia selvaggia, con cui la marina da guerra britannica, degna emula delle terroristiche imprese della Raf, conduce la guerra sui mari, è riportato nella testimonianza odierna fatta dal capitano marittimo Erika, ufficiale in seconda a bordo del piroscafo svedese Fritiof, affondato recentemente nell'Atlantico da un sommergibile britannico.

Per non attirare possibili rappresaglie sui sopravvissuti del bastimento, tanto il nome del detto ufficiale, quanto quello della nave affondata sono stati provvisoriamente alterati.

Era una notte chiara, nel golfo di Biscaglia; le lunghe onde dell'Atlantico si accavallavano in liquide curve fosforescenti. Il Fritiof, stazzante 6150 tonnellate, si dirigeva con rotta a nord - nord-ovest, con tutte le luci oscurate, mentre il fumo denso e nero si drizzava quasi verticalmente dalle ciminiere, disperdendosi in aria, verso la fredda luce delle stelle.

Conscio del pericolo delle mine, e ancor più di quello rappresentato dai sommergibili, il bastimento filava a tutta forza. L'oceano appariva nero e deserto.

Verso le 23 un'ombra lunga e silenziosa, rassomigliante a un enorme e sinistro pescecane, si profilò, larghissima, a circa cinquecento metri di distanza sulla dritta.

Il misterioso scafo per circa 15 minuti stette all'altezza del Fritiof, mantenendo però una velocità leggermente superiore.

Dei tragici avvenimenti che seguirono, così narra il secondo ufficiale, uno dei soli quattro sopravvissuti dell'equipaggio:

«Fin dal primo istante ci eravamo resi conto che doveva trattarsi di un sommergibile, che, senza curarsi di accertare la nostra nazionalità (tipico il barbaro modo di agire, da cui desumemmo subito che il sinistro pirata apparteneva alla marina britannica) manovrava per mettersi nella posizione più favorevole pel lancio dei siluri.

«Era un assassinio bell'e buono, compiuto contro un bastimento neutrale, e che non aveva nemmeno un fucile a bordo. Possibile che uomini di mare fossero per macchiarsi di un così orrendo delitto? Il dubbio fu di breve durata. «Siluro, a trenta gradi da prua, sulla dritta», gridò il timoniere di guardia sulla poppa. I telegrafi delle macchine squillarono angosciosamente, battendo sull'«avanti a tutta macchina». Le eliche mossero furiosamente le acque, e il bastimento scosso da un fremito sonoro aumentò la velocità appena in tempo per schivare il sottile siluro fusiforme, che passò a breve distanza dalla poppa. Ma trenta secondi dopo un secondo siluro ci raggiungeva in pieno. Una paurosa esplosione si produsse, rottami di ferro e di acciaio volteggiarono nell'aria; la nave, sollevata sulla cresta delle onde come da una forza soprannaturale, ricadde impennandosi e beccheggiando come un animale ferito. A ogni inclinazione, uno stridore passava come un atroce brivido lungo tutta l'ossatura del bastimento, propagandosi al ponte di comando, dove il vento gelato portava il pulviscolo delle onde e lunghe frangie pesanti, che ricadevano con uno scroscio di cateratta intermittenti e rabbiose.

Sanguinante da una ferita alla testa venne sul ponte il direttore di macchina a riferire che lo scoppio aveva allagato tre quarti della parte inferiore e ucciso otto fuochisti, e l'estremo — disse — terrà a galla, credi, al massimo trenta minuti». Un barbaglio fosforescente apparve in quel momento sul nostro traverso. Le acque schiumavano, e qualche momento dopo vedemmo apparire la torretta e poi il ponte di un sommergibile, spazzato dalle ondate larghe e brevi. Una rude voce ci interpellò in inglese, si voleva sapere con atroce ironia dove eravamo diretti. Il capitano, detto il nome del bastimento colpito, informò che con un carico di limoni imbarcato in Ispagna eravamo diretti al nostro paese di origine, nella neutralissima Svezia. Portate dal vento ci giunsero altre parole, da cui comprendemmo solo che dovevamo far presto a imbarcarci sulla scialuppa di salvataggio, perchè il comandante inglese doveva affrettarsi ad affondare il bastimento a cannonate. Il tempo concessoci: 15 minuti.

«Ci precipitammo ai paranchi della lancia di salvataggio, mentre il sommergibile si portava a circa quattrocento metri di distanza, mantenendosi sui motori e seguitando a sorvegliarci con i cannoni puntati su di noi. Non erano passati due minuti; la lancia, ammainata con l'energia della disperazione, si trovava a un metro dall'acqua, quando l'incredibile avvenne. Un getto di fiamma sprizzò dal ponte di ferro del sommergibile pirata, e uno «shrapnel» scoppiò sulle nostre teste, uccidendo due uomini e ferendone tre.

«Quasi non credevamo ai nostri occhi, e qualcuno di noi pensò certamente che il colpo fosse partito inavvertitamente. Ma il sommergibile continuava ad accanirsi contro di noi. Le granate si succedevano l'una all'altra, schiantando, incendiando, uccidendo. Il comandante si abbattè ai miei piedi, in una pozza di sangue, mentre gli «shrapnel» inginocchiati dividendosi in getti di fiamme e frammenti di metallo incandescente, compivano la loro opera di distruzione e di morte. Nessuna parola umana potrà mai ripetere la tragica realtà di quella scena di orrore. Tra i gemiti dei feriti e i lamenti dei morenti, distinsi la voce di un giovanissimo marinaio diciassettenne, che, sempre più flebilmente, intonava le parole lente e solenni del nostro inno religioso nazionale: «Dio è nostro supremo baluardo».

«Rimasto miracolosamente immune, dotato come sono di una non comune forza muscolare, avevo sollevato nelle mie braccia il corpo esanime del comandante che volevo trasportare nella lancia di salvataggio, quando un formidabile boato si produsse. Era la pressione dell'acqua che aveva forzato la caldaia, e in pochi secondi il bastimento sprofondò del tutto, sottraendosi così ai suoi carnefici.

«Mi ritrovai in acqua assieme a tre marinai con i quali, dopo molti stenti, riuscii a imbarcarmi su di un rottame appena sufficiente per sostenere tutti. Venti miei camerati erano morti selvaggiamente assassinati da una unità della marina da guerra di S. M. il Re di Inghilterra.

«Il piratesco sommergibile era scomparso alla ricerca di altri inermi da uccidere.

«Il mare si era andato calmando, le larghe onde dell'Atlantico ci facevano derivare verso la costa. Aiutandoci con la vela riuscimmo a mantenere più o meno sulla buona rotta il nostro rottame. Dodici ore dopo venivamo incontrati e raccolti da un guardacoste uscito dal porto di Bordeaux, e amorevolmente assistiti».

M. V.

INEDITI DI SALVATORE DI GIACOMO

Le "serate" in casa Dalbono con trenta gatti e una cieca

NAPOLI, maggio.

«Caro Guarino, — scrive di Giacomo il 16 novembre del 1916 — all'editore occasionale del "Quarantotto", mentre è egli stesso a Roma, all'Albergo Regina — Dalbono sta terminando il disegno: lo spedirò domenica sera. Comincio la traduzione di "A S. Francisco". Raccolgo il materiale iconografico che vi occorre per spedirvelo domani sera. In fretta molti saluti. Riscriverò».

Il 22 avverte: «Caro Guarino, mandate il vino allo stesso Dalbono (70, via Monteoliveto). Se lo mandate invece a me io gli eviterò il dazio e il facchinaggio, ma che il Dalbono non capisce, e magari gli farò imbottigliare il vino, altrimenti lo perde. Domani andrò in biblioteca e vi spedirò negativi e clichés. Anche domani manderò la bozza Sandron e la copia di "A S. Francisco". Sono in attesa per sapere che fate del Quarantotto. Saluti cordiali in fretta».

La spugna del tempo fra due lettere

Il 1° di novembre, cioè una ventina di giorni avanti, ha scritto al medesimo Guarino: «Ho avuto il vino pel Dalbono. Giovedì lo berrò a casa sua e saprò anche dirvi che è eccellente. Credo di avervi mandato tutto. A ogni modo sono in attesa di vostre notizie. Non dimenticate le terraglie e se potete venir qui per un giorno fatelo: potreste partire la notte e tornare alle 2 a Roma». Al pittore Alfredo Schettini ch'è soldato d'artiglieria al deposito di Vigevano (è scoppiata la grande guerra, intanto) scrive una cartolina: «Caro Schettini, ho una vostra lettera. Sono afflitto da quel che mi dite e penso quanto ne dobbiate soffrire voi stesso. Non vedo la Dalbono; so che sta bene, che ha ripulita la casa, che vive un po' meno fuori dell'oscurità. Meno male, vi faccio gli auguri pel Natale. Vostro di Giacomo». Tra le prime due lettere e la cartolina al soldato Schettini, insensibilmente, secondo la sua tecnica dolce e crudele, il tempo ha passato la spugna sopra una larga parte della vita e degli affetti di Salvatore di Giacomo. Edoardo Dalbono è morto, le serate in casa del pittore son finite. Il vino del Guarino non verrà più bevuto ai pranzi del giovedì; nè la casa ove i balconi chiusi e la tenebrosa galleria di don Edoardo custodivano i gatti e le ombre di Napoli romantica capiterà il Poeta e gli amici. Come dice nel biglietto a Schettini, di Giacomo non ci va più; se soltanto di seconda mano che la moglie del pittore, donna Adelina, ha ripulita la casa e operatasi di cateratta, «vive un po' meno fuori dell'oscurità».

Pure per quanti anni il vino biondo che Salvatore di Giacomo forniva alla tavola del più grande pittore superstite della scuola napoletana, fu versato nei bicchieri a quanti giovedì, quante domeniche lui stesso e il fido Schettini non sedettero a quella mensa. Domenico Morelli scomparve nel 1901, ed eran tutti rientrati nell'ombra i grandi pittori del secolo, per esso morto, che avevano formato il gusto e l'amore del Poeta ai colori della campagna e del Golfo di Napoli. Venuto troppo tardi per conoscere gli iniziatori della «Scuola di Posillipo», aveva avuto il tempo di intravedere Giacinto Gigante, morto quand'egli contava sedici anni; di conoscere Gabriele Smargiassi, e dei Palizzi, il grande Filippo amato e venerato dallo stesso Morelli. A quest'ultimo che nel tempo suo fu il Dio della pittura non soltanto napoletana di Giacomo si legò ma non col cuore; egli amava Dalbono. E se ne intende anche il perchè. Casabba Saverio Altamura, una ombra romantica, il pittore che pareva sopravvivere alla sua tragedia. E questa tragedia era il rimorso d'aver ucciso a fucilate, combattendo sulla barricata di Piazza della Carità il 15 maggio 1848, due soldati borbonici. Di Giacomo avvicinava Altamura spesso, al caffè (ove lo vedremo comparire ad un tavolo, nella luce riflessa di due alti specchi) e da lui si fece raccontare, come Victor Hugo dai testimoni oculari della decapitazione di Luigi XVI, la scena della barricata. Questa scena tradusse poi, nel famoso racconto di quella giornata di rivoluzione. Tuttavia non ebbe particolare amicizia per l'Altamura nè per l'oscuro e grande Toma. Egli prediligeva Edoardo Dalbono.

Si disse del Poeta, e fu Dalbono a dirlo, che avesse il cuore metà di donna metà di bimbo: è certamente vero che egli amava per inafferrabili associazioni di sentimenti. Soltanto chi, senza saperlo, armonizzasse per segretissime consonanze il suo mondo interiore, riusciva a penetrarvi. Strane affinità, e disparità, forse pure nel Poeta incoscie, e stabilivano le profonde inesplicabili, quanto contenute, antipatie per taluni amici, artisti e non, che pure continuavano ad essergli disperatamente amici; le predilezioni, queste assai rare e avare, per cert'altri. Così dello Schettini egli amava la silenziosa fedeltà, quel poter «rimaner solo in due» nelle lunghe soste meridiane al caffè, nelle passeggiate per le strade napoletane, nella quiete del suo studio in mezza luce, nei riflessi del mogano de' mobili e delle dorature della libreria. Così di Luca Postiglione, più che la pittura vera e i gentili versi di Giacomo amava la reviviscenza della satira grassa e acuta che Luca ripeteva da un suo fantastico vivere nell'ombra e nello spirito di Salvator Rosa, del quale all'Arenella abitava una villa e respirava nell'aria pure gli appassiti sogni. Così del Nazzaro, venuto alla cerchia degli amici negli anni tardi, gli piaceva il tratto timido e gentile e l'aspetto roseo e colto di abatino settecentesco, com'egli diceva, e di Migliaro, di Vincenzo Migliaro — «a Vicienzo» — più vecchio di lui di due anni, egli tollerò il solitario amaro e la continuità di ritratti, disegni e disegnini che per vent'anni il pittore di meravigliose popolane fece di lui, al caffè. A decine nascono sotto la penna più o meno tacciati più o meno vivi, ombre d'intensità diverse volti seminascosti e ignoti, i ritratti del Poeta e degli amici, come in un gran quadro collettivo di scuola fiamminga. Grandissima parte di questi sono pittori, perchè di Giacomo amò in genere l'amicizia dei pittori e detestò quella dei poeti, specialmente napoletani. E dal riflesso di questa amicizia i critici trassero anche motivi per chiarire taluni lati della sua arte; ma qui, non è il caso di allargar quest'argomento.

I derelitti della strada in via Monteoliveto

Di Giacomo amò, veramente, Edoardo Dalbono forse per l'arte sua, certo per la sua stranissima casa e per quel che di misterioso, di repugnante, di romantico egli vi trovava, insieme con un'adorazione incondizionata.

Dalbono abitava in via Monteoliveto, di faccia al Palazzo Gravina e due passi dal Largo del Gesù, a tre passi da Santa Chiara, là dove Napoli angioina incrocia Napoli aragonese e vicereale, aprendosi due strade e una piazza fiorita d'un obelisco barocco e di perpetui voli di colombi. Vi calano i tram a precipizio dall'alto dello Spirito Santo, slittando sulle rotaie lucide, vi passano nei mesi di scuola le torme degli studenti verso i licei e i ginnasi; nelle vicinanze, da Portamedina a Foria, per la Salita del Gesù, S. Biagio dei Librai, Port'Alba, Sant'Aniello, via Costantinopoli s'aprono le botteghe dei libri nuovi e usati, i negozi dei venditori d'antichità. La casa di Dalbono somigliava, al tempo che di Giacomo la frequentò, circa i quindici anni dal 1900 al 1915, ad una di codeste botteghe, ma di quel genere ancora più sordido che in spagnolo si dice «rastro» e in napoletano «saponaro». La casa era di sua proprietà, priva di luce elettrica, di cui il pittore aveva orrore e terrore; piena di gatti. Dalbono raccoglieva i gatti derelitti delle vecchie vie di Napoli. Li adescava, ne vinceva la diffidenza e la ferinità, li pigliava sotto il nero mantello a ruota e li portava a casa con l'ultimo quadro ch'era andato a dipingere fuori. Nell'epoca digiacomiana ne aveva raccolti una trentina e ad ognuno dava un nome, vezzeggiato e affettuoso, che ne ricordasse l'infermità: «Zupparielle» (zoppino), «Cecatiello» (cechino), «Zelluslello» (tignosetto), e via di seguito. Tutt'insieme quel serraglio di gatti empiva la casa d'un greve tanfo, d'inverno più compatto e acuto nell'aria fredda. Salvatore di Giacomo era il meno adatto a sopportare la casa di Dalbono, ove gli anni e i gatti accumulavano polvere e sporcizia. Assisteva spesso al pasto delle belve, con quel disgusto che immagina chi conobbe come egli fosse attento ad ogni nettezza e delicatezza. Seguito da un lurido servo, tal Gaetano, grasso e ignobile, Dalbono andava pei bui corridoi della casa a porgere le scodelline, i piattini. Da uno stanzetto, ove per la notte erano rinchiusi, i gatti avvertivano il passo rimbombante del vecchio e s'avventavano alla porta, graffiandola, in un fracasso di unghie e di miagolii. Dalbono, le maniche rimboccate, porgeva le fondine ove l'orribile Gaetano aveva rimescolata con le sue grasse dita una pappa di latte e mollica. Dopo pensava alla sua colazione e così la sera, per la cena. Ma la sera i gatti eran liberi per casa, ove il pittore disseminava un gran numero di «parselle» e petrolio dai paralumi di carta. Quegli animali si moltiplicavano nei coni delle luci bizzarre, e riempivano le stanze delle loro ombre flessuose.

La casa era vasta, ereditata dal padre, Carlo Tito Dalbono, critico d'arte che scrisse sul quarantottesco Nomade lunghi anni, e per quanto il suo stile e il metodo estetico lasciassero a desiderare (finiva così un articolo encomiastico per Nicola Palizzi, trionfatore dell'esposizione del 1859 col quadro "I cani da caccia": «Viva te e i tuoi cani, essi ti faranno miglior compagnia di certi uomini d'oggi»), dotato di buon senso. Carlo Tito aveva tirato su Edoardo all'arte e d'arte gli aveva riempita la casa. Ogni volta che di Giacomo vi entrava, di sera, alla luce caravaggesca di quei lumi a petrolio si vedeva venir incontro i monumentali santi del Solimena, i drammatici gruppi di Mattia Preti, le folle secentesche di Bernardo Cavallino inzaccherate nei dolci chiaroscuri, le fantasiose cavallerie di Salvator Rosa. Nelle tenebre delle stanze, a mala pena rotte da spiragli luminosi, traluccevano massicci mogani, vasti canterani barocchi, alte specchiere spente. Imposte e balconi stavano perpetuamente chiusi, e d'inverno e d'estate. Dalbono temeva che i suoi gatti potessero precipitare in strada e perciò in quella fantastica casa la luce diurna non penetrava mai. Una atmosfera densa, trepidante, inquieta riempiva quell'appartamento ove la ambigua vita dei felini animava di misteriosi interrogativi le lente ore scandite da antichi orologi a peso. Forse le figure che si intravvedevano sui muri, o nei quadri e negli arazzi attendevano un barlume di chiarore, un soffio di vita per animare i loro gesti sospesi. I damaschi e i lampassi di alto pregio accumulati inutilmente in tanta polvere e sporcizia rabbrividivano alle strisciate degli scarafaggi.

In questa casa viveva una cieca: Adelina Dalbono.

La sirena cieca nel tanfo degli scarafaggi

Adelina Dalbono nata d'Arienzo, sorella a Nicola d'Arienzo, musicista che fece un'opera della «Fiera» di Di Giacomo; musicista lei stessa, poetessa, commediografa; una delle più belle donne dell'800 napoletano.

Ella se ne stava adagiata tutto il giorno e tutta la notte in uno sedia lunga presso il balcone della camera da ricevere, accanto al pianoforte e alla tavola ove, poi, s'imbandiva per gli amici. Era cieca ma ancora bella, bionda, nelle e rosea come una pesca sfatta. Edoardo Dalbono aveva già consegnata all'immortalità la sua giovinezza ritraendola nuda nel quadro «La sirena» (ella se ne sta in primo piano distesa nell'acqua fiorita di coralli e di ossa, all'ombra della tenebrosa roccia, nasconde il viso alle sguardo famelico degli argonauti che avanzano e già, dalle alte prore divorano con gli occhi le carni nude e luminose). Adesso trascorre le sue giornate al buio, nel tanfo dei gatti e degli scarafaggi; il suo piacere più acuto è di fumare sigari toscani.

Un [illegible] nel piatto del poeta

Salvatore di Giacomo entrava nella casa di Dalbono come il prete alla messa, ugualmente riverito, e corrucciato. Il vecchio pittore cambiava i paralumi alle sue «parselle», ritagliandone di nuovi in cartoncino e dipingendovi sopra scritte di «Viva il poeta», ogni giovedì. Erano serate strane. S'andava a tavola, una tavola lunghissima ove al posto d'onore mettevano il Poeta e di fronte a lui, riparata da una fitta siepe di bottiglie e bicchieri, la sorella di donna Adelina, una vecchia zitella che di Giacomo scherzosamente chiamava la «divina Amélie». Dalbono accanto alla cieca, che amorosamente imboccava, chiacchierava continuamente d'arte e di pittura, rievocando i Palizzi e Giacinto Gigante, Mancinelli e Consonni, il Vertunni e Gabriele Smargiassi, cronaca vivente della «Scuola di Posillipo». Truce e silente girava tra i commensali l'orribile servo Gaetano, con la teglia dei maccheroni e il tegame della carne a ragù. Tra le gambe miagolavano i gatti, a decine. Taluni balzavano sulle ginocchia, altri sulle spalle del pittore cercando di involargli il boccone dalla forchetta. La cieca chiedeva a di Giacomo notizie delle sue poesie e, con una certa appassionata curiosità, del suo amore. In quell'epoca, più tardi nella sua vita, egli era innamorato di una maestrina, Elisa Avigliano, che doveva poi sposare. E il suo amore fatto di tormento e di gelosia, teneramente trasfigurava nelle «Ariette e sunietti». A donna Adelina egli confidava, nel corso di quelle serate, i propri tormenti e i dubbi crudeli. Dal capo opposto della tavola la «divina Amélie», trincerata dietro le bottiglie, mangiava ingordamente e ingordamente soffriva a sua volta di gelosia all'udir quelle confessioni.

— M'ha scritto da Bologna — diceva di Giacomo sottovoce. E sospirava.

— Che v'ha scritto? — interrogava la cieca. Ed egli, candido, sospirando mentre nel piatto i rossi maccheroni a ragù si raffreddavano:

— Dice d'aver fatto il viaggio con un tenente di cavalleria, poi lo ha rivisto.

— E che c'è di male? — obiettava donna Adelina.

— Di male c'è che soffro. Vedete, soffro. Mi scrive d'averlo incontrato ai giardini e le si era sbottonato lo stivaletto. Lui, vedete, lui s'è chinato ad abbottonarglielo.

— Non conoscete le donne — diceva subito la cieca. — Son tutte bugie. Lo fa per ingelosirvi.

Di Giacomo aveva 51 anni, in quell'epoca. Era alto, un po' pingue, ma bello d'una sana maturità. I capelli già tutti d'argento, irradiavano il volto tondo e adusto, gli occhi cieli e melanconici. Dalbono, come un vecchio scugnizzo, metteva in opera tutto il suo talento pieno d'estro e di genialità pulcinellesca per divertirlo. Pestava il pianoforte, canticchiava l'ultima canzonetta digiacomiana trionfata a Piedigrotta tanti anni prima, saltava sgambettava come un paradossale genio comico giocando coi gatti, con le luci, con gli oggetti, con la cieca, chiuso in un pastrano nero, il capo permanentemente coperto da un cappello a cencio. Era un bambino dentro un corpo settuagenario che voleva diffondere la gaiezza attorno a sè. Non ci riusciva. A un pranzo dell'autunno 1912, dopo i maccheroni, Gaetano servì la carne e l'insalata, come al solito. Di botto di Giacomo balzò in piedi, urtò contro lo spigolo d'un mobile, pallido come la morte. Dalbono dall'altro capo lo guarda ridendo: «Cosa c'è?». Alfredo Schettini corre con lo sguardo al piatto e vede, nero sul verde vivo d'una fronda d'insalata, un lucido scarafaggio. Dalbono commentò: «Doveva star nel vaso dell'aceto...». Da allora di Giacomo non mangiò più in casa Dalbono, ma finchè visse il pittore v'andava i dopo pranzi del giovedì. Arrivava sul tardi tra gli amici che lo attendevano e il vecchio che gli faceva mille feste. Sedeva accanto a donna Adelina o alla «divina Amélie», cavava dal taschino della giacca un grazioso fazzoletto di batista bianca che s'apriva in quella fetida semioscurità come un fiore di gardenia e mandava attorno un effluvio fresco d'acqua di colonia.

Lì dentro lesse, appena scritte, quasi tutte le poesie di «Ariette e sunietti». Poi il pittore morì, e sul letto di morte i gatti andarono come ogni sera ad arrotolarglisi addosso. Don Salvatore poco dopo scriveva a Schettini: «Non vedo la Dalbono...». Non volle, nè potette vederla più. Così tutte le cose e le persone della sua vita che gli davano il senso del tempo trascorso.

Giovanni Artieri

DIALOGHETTI DEI VIVI

La dissimulazione onesta

— Ho letto — mi diceva Fazio — un bel libretto.

— Non sarà dunque un romanzo-fiume e molto meno americano.

— E' un libretto italiano, di un napoletano che al suo tempo, tre secoli fa, faceva non lo scrittore ma il segretario privato, un tale Torquato Accetto. Se lo stampò, pochi ci badarono. Ma mi pare che abbia avuto la mano felice chi oggi ha ristampato questo trattatello morale, conciso e penetrante, «della dissimulazione onesta».

— Come può essere onesta la dissimulazione se la sincerità è la virtù che non cessiamo d'inculcare nei giovani e di praticare, possibilmente, noi stessi?

— Possibilmente, lo dice anche l'antico moralista che premette come nulla sia più bello della verità vera. Simulare, cioè far credere ciò che non è, mai; ammette invece che si possa, onestamente, dissimulare, cioè far finta di non vedere come stanno le cose, quando sono brutte, comprimere lo sdegno che ci produrrebbero. Codesta dissimulazione è una virtù simile alla discrezione.

— Ho paura che il tuo precettore di dissimulazione fosse uno di quei casisti, abbondanti nei secoli ipocriti, come il Seicento, che con le distinzioni e restrizioni insegnavano alle coscienze come frodare la verità.

— No, risulta dal libro che l'Accetto era un onest'uomo, soltanto vivendo tra molti lupi e molte volpi, e non volendo lasciarsi nè divorare nè ingannare, indicava un'arte di vivere a dispetto delle volpi e dei lupi che, nel suo secolo rendevano la vita difficile ai galantuomini.

— Una specie di Don Abbondio.

— Con un poco di Padre Cristoforo, poichè egli insegna anche a dissimulare le ingiurie. Si tratta di una dissimulazione simile alla buona creanza, che può essere strumento anche della pietà. Non è sempre virtù quella del cittadino che tace per carità di Patria?

— Ma quando il danno o la ingiustizia palese fanno insorgere la coscienza, chi può trattenerla?

— E' difficile, ma, dice l'antico trattatista, che è forza d'animo saper dissimulare, in certi casi, anche con noi stessi. Fingere di non soffrire la nostra amarezza, uscirne un momento in un'illusione di bene che non è.

— E tutto questo poi per evitare una noia, un pericolo.

— Non sempre lo si evita. Giobbe, un giusto al quale non furono risparmiate le miserie che spesso sono risparmiate agli ingiusti, si lagnava con il Signore che lo colpiva dicendo: «Non ho forse dissimulato? Non ho taciuto? Non sono stato tranquillo? E tuttavia il tuo sdegno mi colpisce».

— Vedi dunque che il dissimulare non ferma chi, più forte di te, vuole il tuo male.

— Ma il libro di Giobbe, pazientissimo, tormentato dal Signore che voleva mettere a prova la sua pazienza, termina con la fine dei suoi tormenti, con il riconoscimento della sua giustizia, con la restaurazione di ogni suo bene.

— A meno che quel finale consolante di un libro pessimista non sia stato aggiunto più tardi, per dissimulazione.

— L'onesta dissimulazione della quale si parla in questo libretto è sempre provvisoria, quasi un accorgimento per lasciare al tempo di riportare la giustizia. L'Accetto, buon cristiano, conchiude che qualunque dissimulazione sarà inutile un giorno.

— Quale?

— Il giorno del giudizio. «Quell'aurora — egli ha scritto — porterà un giorno tutto occupato dalla Giustizia e, nel mostrare i conti, non vi sarà arte da far vedere il bianco per il nero».

Pànfilo

Dopo un combattimento aereo: la traccia lasciata dai tubi di scappamento dei motori lanciati al massimo regime, rimane a lungo nel cielo. (Foto Hoffmann).

IN SPAGNA

Quattro condanne a morte contro ex-caporioni rossi

Barcellona, 27 maggio.

Il tribunale di guerra ha condannato alla pena di morte tre ex capi miliziani, tali Bertram Prat, Miserach Tort e Pedro Bacarsi, perchè durante la guerra civile avevano commesso diversi delitti e numerosi atti di terrorismo. Lo stesso tribunale ha pure condannato alla pena di morte il comunista Salca Blanes che durante la guerra civile aveva assassinato diverse persone di Piera.

La polizia ha arrestato il comunista José Lida Farreras, di 49 anni, che nella sua qualità di membro del Comitato rosso di Falset aveva firmato la condanna a morte di 30 persone ed aveva commesso lui stesso parecchi saccheggi, furti in chiese e spoliazione di cadaveri. Il criminale è stato consegnato al tribunale militare.

NELLE SCUOLE MEDIE

Il diario degli esami

Roma, 27 maggio.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale comunica che le prove scritte e grafiche degli esami di maturità classica e scientifica e di abilitazione magistrale e tecnica avranno inizio il giorno 10 giugno prossimo alle ore 8 e continueranno nei giorni successivi secondo il diario che sarà affisso nell'albo di ciascun istituto. Le prove orali per la maturità classica e per l'abilitazione magistrale avranno inizio il 16 giugno, quelle per la maturità scientifica il 18 giugno.

Le prove orali e pratiche per l'abilitazione tecnica agraria e industriale e per l'abilitazione all'insegnamento dei lavori femminili e dell'economia domestica avranno inizio nel giorno successivo a quello in cui terminano le prove scritte; quelle per l'abilitazione tecnica nautica e commerciale e per geometri avranno inizio il 17 giugno. Disposizioni speciali sono state impartite, come è stato già annunziato, per lo svolgimento degli esami in determinate provincie.

Il Ministero ha fissato come segue il diario della sessione estiva di esami nelle scuole medie: maturità classica: 10 giugno, italiano; 11 giugno, latino; 12 giugno, latino (2.a prova), 14 giugno, greco. Maturità scientifica: 10 giugno, italiano; 11 giugno, latino; 12 giugno, latino (2.a prova); 14 giugno, matematica; 15 giugno, lingua straniera; 16 giugno, disegno. Abilitazione magistrale: 10 giugno, italiano; 11 giugno, latino; 12 giugno, latino (2.a prova); 14 giugno, matematica.

Le prove orali avranno inizio per la maturità classica e abilitazione magistrale il 16 giugno, per la maturità scientifica il 18 giugno.

Istituti tecnici agrari, corso superiore ordinario: 10 giugno, italiano; 11 giugno, agricoltura; 12 giugno, economia ed estimo rurale; 14 giugno, contabilità agraria. Corso biennale agricoltura coloniale: prove scritte: dal 10 al 15 giugno. Specializzazioni: viticolo-enologica: 11 giugno, viticoltura; 12 giugno, enologia; 14 giugno, economia viticolo-enologica. Olivicola, olearia: 11 giugno, olivicoltura; 12 giugno, oleificio; 14 giugno, economia, estimo e contabilità. Orto-floro-frutticoltura: 11 giugno, frutticoltura; 12 giugno, orticoltura; 14 giugno, giardinaggio. Zootecnica casearia: 11 giugno, anatomia, fisiologia e igiene degli animali domestici; 12 giugno, zootecnia; 14 giugno, contabilità zootecnica e casearia.

Le prove orali avranno inizio il giorno successivo a quello in cui terminano le prove scritte.

Istituti tecnici industriali, per tutte le sezioni: 10 giugno, italiano; 12 giugno, disegno; 14 giugno, eventuale seconda prova di disegno o fotografia; 15 giugno, (edili) topografia; 11 giugno, materia professionale.

Le prove orali si inizieranno il giorno successivo a quello in cui termineranno le prove scritte.

Istituti tecnici commerciali e per geometri - Commerciali: 10 giugno, italiano; 11 giugno, seconda lingua straniera; 12 giugno, computisteria; 14 giugno, tecnica commerciale; 15 giugno, matematica; 16 giugno, merceologia; 17 giugno, calligrafia; 18 giugno, eventuale altra prova di matematica; 19 giugno, prima lingua straniera. Geometri: 10 giugno, italiano; 11 giugno, agronomia; 12 giugno, estimo catastale; 14 giugno, contabilità per i lavori; 15 giugno, costruzioni; 16 giugno, topografia; 17 giugno, chimica; 18 giugno, matematica; 19 giugno, disegno architettonico. Prove orali: inizio il 17 giugno.

Scuola di magistero professionale per la donna. Sezione lavori femminili: 10 giugno, italiano; 11 giugno, lingua straniera; 12 giugno, disegno; 14 giugno, lavori femminili. Sezione economia domestica: 10 giugno, italiano; 11 giugno, lingua straniera; 12 giugno, lavori femminili; 14 giugno, disegno.

Tutte le prove scritte avranno inizio alle ore 8.

La nomina del Vescovo per la Lituania

Roma, 27 maggio.

Il Papa ha nominato vescovo di Kaisedorys, in Lituania, monsignor Teofilo Matulionis, già vescovo titolare di Matrega. La nomina ha una notevole importanza perchè dimostra come la vita religiosa in Lituania si svolga regolarmente, e per il nome del prescelto, che fu fino a ieri l'ausiliare dell'amministratore apostolico di Leningrado, che risiedeva in Lituania perchè espulso dai Sovieti.

CINEMA

Sullo schermo: *L'uomo dalla croce*, di R. Rossellini.

Fra i nostri film di propaganda non poteva mancare quello dedicato al sacrificio dei nostri cappellani militari sul fronte russo, e pur tra visioni serrate di una lotta cruenta, e fra pause dettate da una trascendente elevazione del pensiero e dall'amore di Dio, la figura di questo eccezionale protagonista, che segue e assiste i nostri soldati nella loro battaglia contro i «senza Dio», non poteva non diventare l'alfiere di una vibrante propaganda antibolscevica. Anche se il sacerdote in grigioverde, come non potrà essere diversamente, abbia le stesse parole di conforto e compia le stesse azioni di soccorso verso i nemici della fede: da quelle parole e da quell'azione nasce più efficace e indiretta la triste condanna di quei volti biechi. Il film s'inquadra durante l'azione che un nostro battaglione deve compiere per la conquista d'un villaggio sovietico, dove, con le truppe rosse, sono rimasti vecchi, donne, bambini. Poco prima, per non abbandonare un ferito, il cappellano era stato fatto prigioniero, portato al villaggio, e la sua infaticabile azione di assistenza e di conforto si prodigherà per tutti, durante l'infuriare della battaglia, in un alternarsi di impressionanti episodi bellici o di altri di commozione, fino al supremo sacrificio del soldato di Dio, che ancora indorna alla fede chi l'ha colpito a morte, e accanto a lui borbeggia. Il soggetto è di Asvero Gravelli; e fra gli interpreti spiccano i volti di tre nuovi attori, Alberto Tavazzi, Roswita Schmidt e Doris Hild.

IL TURISTA: — E' in questa stanza che fu assassinato il duca Brancaleoni?
IL CICERONE: — Non saprei, signore, non è che da otto giorni che sono qui.

— In alto le mani!
— Un momento, avete il porto d'armi?
— No.
— Allora segnatevi.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 28 Maggio 1943 - Anno XXI - Num. 127

Il proclama del movimento per la liberazione della Russia

"E' ora di finirla con la fame, le torture, i lavori forzati e le prigioni bolsceviche,,

Berlino, 27 maggio.

Il rappresentante dell'agenzia «Stefani» per la Germania ha avuto modo di incontrarsi in questi giorni, con due dei maggiori esponenti del movimento volontaristico russo in lotta contro il bolscevismo. Essi hanno ampiamente illustrato le origini le ragioni e le mète del movimento, spiegando come l'idea della liberazione della Russia dal giogo bolscevico abbia trovato il terreno maggiormente favorevole proprio in coloro che si possono definire i veri rappresentanti del popolo russo, alieni da qualsiasi forma di partigianeria settaria.

Il rapido diffondersi della generosa idea ha creato la base e le premesse del movimento, che ha condotto alla costituzione del comitato russo per la liberazione. La riunione costitutiva del comitato stesso, cui hanno partecipato vari generali, oltre duecento ufficiali superiori, e le delegazioni delle varie armi e specialità della truppa, già tutti appartenenti all'esercito rosso, ha approvato per acclamazione il seguente proclama che riassume e compendia l'origine e le mète del movimento volontaristico antibolscevico.

«Fummo e rimarremo russi»

Il proclama, consegnato nel suo testo integrale al rappresentante della «Stefani», è del seguente tenore:

«Noi ex combattenti e comandanti dell'armata rossa, entrati nelle file del movimento russo di liberazione, intendiamo fissare nel presente proclama il nostro atteggiamento nei confronti del bolscevismo che per un quarto di secolo ha oppresso la nostra Patria. Noi abbiamo vissuto sotto il giogo bolscevico, abbiamo frequentato le scuole bolsceviche, abbiamo lavorato nelle imprese e sotto la tirannide delle autorità sovietiche, ed abbiamo anche assolto il [illegible]

[illegible] rale Andrey Andreyevic Vlassow.

«Il generale Vlassow interpreta esattamente il nostro pensiero: egli rappresenta le vere aspirazioni di tutto il popolo russo ed in ciò appunto sta il significato e la forza del suo movimento. La lettera aperta del generale Vlassow non vuole rievocare le antiche e tramontate forme di vita e di governo superate e travolte dalla rivoluzione.

«Vlassow ci indica la mèta da raggiungere: condurre a termine la rivoluzione nazionale per creare il migliore avvenire della nostra patria. Conosciamo il generale Vlassow e crediamo in lui. Crediamo nell'idea della grande lotta per la liberazione del popolo russo.

«Sappiamo che soltanto attraverso questa lotta il nostro popolo potrà costruire il suo felice avvenire. E questo avvenire lo creeremo sotto la guida dei nostri uomini migliori con alla testa il generale Vlassow in una schietta e franca alleanza con la Germania, alleanza reciprocamente vantaggiosa e storicamente fondata nella grande famiglia dei popoli europei, che godono degli stessi diritti e nutrono lo stesso amore per la libertà.

«Sappiamo che la felicità del nostro popolo dipende da noi stessi. Sappiamo altresì che il migliore avvenire del popolo russo non ci sarà donato: dovremo conquistarcelo con durissime lotte, ma siamo convinti che la nostra impresa avrà l'appoggio di tutto il popolo russo il quale sa che noi combattiamo per una causa santa e giusta. Sappiamo che dall'esito di questa lotta dipende la vita e il benessere delle nostre madri e spose dei nostri padri e fratelli, insomma di tutto il popolo nostro.

«Per questa causa non è doloroso versare il proprio sangue e donare la propria vita. Non abbiamo alcun timore delle difficoltà, dei sacrifici che richiederà la lotta contro il bolscevismo [illegible]

SE L'ASSE PERDESSE...

I piccoli Stati europei alla mercè della Russia

Stoccolma, 27 maggio.

A Washington la sorte dei piccoli Stati europei dopo la guerra è oggetto di numerose discussioni. Il noto giornalista americano William [illegible] scrive nel New York Telegram che, in caso di vittoria alleata, sarà [illegible] la Gran Bretagna a tenere le chiavi della situazione politica in Europa. Se la Russia [illegible] nettesse o suddividesse [illegible] cuno dei suoi vicini [illegible] costringesse altri [illegible] cettare governi [illegible] che essi non vo[illegible] si scatenerebbe [illegible] da provocare [illegible] ra. Il grande pro[illegible] lo è, più che la [illegible] Comintern, l'atteggiamento [illegible] Stalin nei confronti [illegible] della Russia.

Uno Stuka si allontana dall'obbiettivo sul fronte del Kuban, mentre una densa colonna di fumo si eleva dai depositi di carburante colpiti. (Foto D. V.)

Il terrorismo aereo

L'Inghilterra rifiuta di rendere più umana la guerra

Dichiarazioni di Attlee - Come il "Times,, tenta di giustificare i metodi degli aviatori anglosassoni

Lisbona, 27 maggio.

Lo sdegno di tutte le coscienze civili per i bombardamenti e mitragliamenti della popolazione italiana ha indotto il Times a tentare qualche giustificazione.

Il giornale scrive: «Sembra che il mondo, e specialmente [illegible]

[illegible] polazioni è seguito al crollo della resistenza militare. I fuggiaschi britannici di Dunkerque ne hanno qualche cosa e non possono averlo dimenticato, per corta che abbiano la memoria.

I bombardieri britannici e americani che colpiscono le case e le chiese d'Italia, i mitraglieri che prendono di mira le famiglie dei contadini, uomini, donne e bambini, mentre gli eserciti anglo-sassoni attendono al di là del mare, non sostengono nessuna avanzata, non lottano contro nessun esercito. Compiono semplicemente dei volgari assassini. Quando poi il Times ricorda gli attacchi germanici contro le città britanniche, finge di dimenticare che quegli attacchi furono anzitutto compiuti contro obiettivi militari e industriali (il giornale omette infatti di citare l'esempio più caratteristico: Coventry) e comunque i bombardamenti contro i centri britannici furono compiuti soltanto dopo ripetuti avvertimenti di Hitler in seguito al persistere delle aggressioni inglesi contro le città germaniche.

Il Times non vuole ricordare nemmeno che l'aeronautica britannica da bombardamento è stata fin dal tempo di pace concepita soltanto per la distruzione in blocco dei centri nemici e non soltanto di quelli industriali ma anche e principalmente di quelli abitati come comprovano numerosi scritti di tecnici aeronautici britannici e che soltanto tardivamente sono state create le formazioni aeree per cooperare con l'esercito e sono stati addestrati gli equipaggi a questo scopo.

Ma l'idea fondamentale, quella di domare il nemico distruggendo le sue città, non è mai stata abbandonata, anzi è stata riaffermata anche in questi ultimi giorni dallo stesso maresciallo Harris, capo dell'aviazione britannica da bombardamento.

Nella tragica fossa di Katyn

Il medico curante di Pilsudski tra i polacchi trucidati dai sovietici

Cracovia, 27 maggio.

[illegible]

Sublime gesto in Russia di un medico italiano

Rinuncia a porsi in salvo per curare i feriti costretti a restare

Roma, 27 maggio.

[illegible]

L'avanzata nipponica prosegue verso Ciang King

Bangkok, 27 maggio.

[illegible]

Altre due navi italiane in rotta per l'Africa Orientale

30 mila rimpatriati finora

Barcellona, 27 maggio.

Dopo che le motonavi *Vulcania* e *Saturnia* sono partite da Gibilterra alla volta dell'Africa Orientale per imbarcarvi altri connazionali da rimpatriare, altre due nostre navi — la *Duilio* e la *Giulio Cesare* — sono attese per domani nel porto britannico dirette alla stessa destinazione.

E' questo il terzo viaggio che fanno le quattro navi, le quali, come le volte precedenti, dovranno compiere il lungo periplo attorno al Capo di Buona Speranza per raggiungere Massaua. Il numero degli italiani finora rimpatriati è di circa 30 mila.

Il ritorno in patria del primo contingente di prigionieri

Napoli, 27 maggio.

Stamane col treno proveniente da Brindisi è giunto a Napoli il primo scaglione di reduci dalla prigionia per scambio col nemico. Alla stazione erano a riceverli il Segretario federale con altri gerarchi, il comandante della difesa territoriale, ufficiali superiori e una rappresentanza di Camicie Nere.

I reduci giunti nella nostra città sono circa duecento, essendo stati gli altri inoltrati durante il percorso alle loro rispettive destinazioni.

L'arrivo del treno, che era adorno di scritte patriottiche inneggianti al Re e al Duce, è avvenuto fra fervide manifestazioni di simpatia da parte della folla dei viaggiatori e dei reduci che, affacciatisi ai finestrini, acclamavano all'Italia, al Re e al Duce.

Ufficiali e soldati rimpatriati, dopo aver ricevuto il saluto delle autorità che si sono fraternamente interessate delle condizioni di ciascuno, sono stati condotti al posto di ristoro dove donne fasciste con alla testa la fiduciaria provinciale hanno distribuito loro generi di conforto.

I reduci, dopo aver esaltato l'abnegazione dei Cappellani militari che si sono sempre prodigati in tutti i momenti a favore dei fratelli di prigionia, sono stati concordi nello stigmatizzare il cattivo trattamento usato a ufficiali e soldati, senza distinzione di grado, specialmente dagli inglesi.

Il caporal maggiore Ciao Angelo, reduce dai campi di concentramento di Egitto e del Sud Africa, ha narrato come in questa ultima località i prigionieri, con legno e lamiere di ferro, avessero costruito modellini di navi da guerra, cannoncini e armi, piccole biciclette e molti altri oggetti, organizzando così una vera e propria mostra artistica.

La mostra ebbe grande successo e numerosi furono gli acquisti da parte degli inglesi. Il colonnello Blumber comandante del concentramento, vivamente impressionato per l'arte dei prigionieri italiani, ebbe a dire che se si fosse sentito sparare dei colpi di cannone all'interno del campo il fatto non avrebbe destato in lui alcuna meraviglia, data l'intelligenza e l'abilità dei soldati italiani.

Il caporal maggiore Aloisi Antonio del 10.o artiglieria, internato prima in un campo di concentramento in Egitto e poi all'ospedale, ha raccontato che una sera nel campo di concentramento la radio inglese annunziò che sarebbero state trasmesse notizie da casa da parte dei famigliari dei prigionieri.

Tale speranza però fu subito delusa dal fatto che fu invece iniziata una trasmissione che cominciava con le parole: «Siamo italiani e parliamo agli italiani», trasmissione che non era costituita altro che da un cumulo di falsità sulle vicende della guerra e di volgari invettive e ingiurie contro il Regime e le sue istituzioni. Dal campo partirono urla di protesta e qualche sasso. Intervennero gli ufficiali inglesi. Ma la radio fu fatta tacere. (Stefani)

L'imperialismo americano non conosce confini

Un sistema di basi a disposizione degli Stati Uniti in tutto il mondo

Buenos Aires, 27 maggio.

Un interessante articolo apparso nella rivista settimanale americana News Week si fa patrocinatore di una «pace americana». L'articolo sembra sia stato ispirato dagli ambienti militari americani. Esso porta il titolo «Base dopo la vittoria». L'autore esige che venga stabilito un «sistema mondiale» di basi, il solo capace di salvaguardare la pace americana in presenza dello sviluppo dell'aviazione. Un mappamondo accompagna l'articolo. Esso divide il globo terrestre in tre «zone di sicurezza»: la prima comprende la regione del Pacifico, la seconda l'Atlantico e la terza l'Europa e l'Asia.

La cintura del Pacifico viene considerata come la linea più importante per gli Stati Uniti. L'autore fa rilevare nello stesso tempo che la posizione strategica degli Stati Uniti in questa regione era troppo debole prima della guerra.

L'autore reclama una nuova linea che dovrebbe andare dalla California a Nagasaki. Nagasaki stessa dovrebbe essere trasformata in una potente fortezza americana. Le stazioni intermedie di questa linea sarebbero: Pearl Harbour, le isole Marshall e l'isola Guam. Formosa servirebbe di base intermedia sulla rotta del Giappone e le isole Palau in direzione delle Filippine. Una catena di posizioni necessarie per la salvaguardia contro il Continente asiatico sarebbe quella segnata dai punti: Surabaya, Singapore, Hong Kong e Sciangai. A queste si aggiungerebbero le basi seguenti nel sud-ovest del Pacifico: Samoa, le Nuove Ebridi, la Nuova Caledonia e Guadalcanar. La parte settentrionale di questa regione dovrebbe essere protetta dalle Aleutine.

L'articolo si sofferma poi a considerare la zona di sicurezza dell'Atlantico e chiede la creazione di basi americane nelle regioni dell'Africa, dalle quali l'Europa potrebbe essere controllata. Tre linee strategiche vengono considerate come «importanti»: Terranova, la Groenlandia, l'Islanda, l'Inghilterra e Drontheim in Norvegia. La seconda linea passerebbe dalle Bermude attraverso le isole Azzorre e Gibilterra. La terza riunirebbe Portorico a Trinidad, Natal e Dakar. La zona europeo-asiatica verrebbe protetta prima di tutto dalla linea Gibilterra, Biserta, Creta, Alessandria, Basar, Aden e Ceylon. Dovrebbe essere trattata con la Turchia una base nelle vicinanze di Ankara.

L'articolo incarica il Dipartimento di Stato della cura di assicurarsi di queste basi durante la guerra attuale. Esso reclama inoltre il trasferimento di basi che costituiscono attualmente possedimenti britannici. Le basi delle Antille sono già state solidamente occupate dagli Stati Uniti ai termini dell'accordo in seguito al quale si è addivenuti allo scambio di questi punti contro la cessione di cacciatorpediniere all'Inghilterra. Gli altri dovrebbero venire conquistati con le armi.

Rapporto di Delcroix ai mutilati d'Italia

Roma, 27 maggio.

Il presidente dell'Associazione nazionale terrà rapporto ai mutilati d'Italia, parlando dalla Casa Madre, in Roma domenica 30 maggio alle ore 10,30. Il discorso sarà radiodiffuso da tutte le stazioni dell'Eiar.

Precisazioni per le richieste di notizie sui prigionieri in Russia

Roma, 27 maggio.

L'organizzazione equivalente alla Croce rossa è costituita nell'U.R.S.S. dall'«Alleanza della croce rossa e della mezzaluna rossa». Spesso in casi di richiesta di notizie e per indagini sui nostri prigionieri nell'U.R.S.S. invece della predetta «Alleanza della croce rossa e della mezzaluna rossa» è erroneamente citata la «mezzaluna turca» (che va ben distinta dalla predetta associazione sovietica) generando equivoci per le famiglie dei prigionieri nell'U.R.S.S.

Speciali razioni viveri per gli addetti alla mietitura

Roma, 27 maggio.

A seguito delle deliberazioni adottate dal Comitato Interministeriale di coordinamento, il Ministero di Agricoltura ha disposto che ai lavoratori impiegati alla mietitura e trebbiatura vengano riconosciute le sottoindicate quantità complessive giornaliere di generi razionati:

Pane: uomini grammi 600 (o 480 di farina grano); donne e ragazzi 400 (o 320 farina grano).

Generi da minestra, nelle proporzioni fra pasta e riso stabilite per le razioni normali: uomini 350 (o 235 farina grano); donne e ragazzi 150 (o 125 farina grano). Pertanto la composizione della razione giornaliera di generi da minestra risulta per le varie province la seguente: a) province del Piemonte, Lombardia, Venezia Tridentina, Venezia Giulia, Veneto, Emilia: uomini gr. 100 pasta e 150 riso; donne e ragazzi 50 pasta 100 riso; b) province della Toscana e delle Marche: uomini grammi 150 pasta, 100 riso; donne e ragazzi 100 pasta, 50 riso; c) tutte le altre province: uomini 250 pasta; donne e ragazzi 150 pasta.

Legumi: gr. 100 uomini; 50 donne e ragazzi.

Grassi: gr. 20 indistintamente per uomini, donne e ragazzi.

Pesce salato: gr. 30 indistintamente per uomini, donne e ragazzi per le province del Piemonte, Liguria, Lombardia e Tre Venezie, Emilia, Toscana (meno Grosseto), Marche, Umbria; 40 per tutte le altre province indistintamente per uomini, donne e ragazzi.

Formaggio pecorino: gr. 15 nelle sole province del Lazio, Abruzzi, Campania, Puglia, Lucania, Calabria, Sicilia, Sardegna, e per la Toscana alla sola provincia di Grosseto, indistintamente per uomini, donne e ragazzi.

Si apprende che agli anzidetti lavoratori sarà concessa anche una razione di vino che sarà corrisposta nella misura di 1 litro per gli uomini e di mezzo per donne e ragazzi.

Il Ministero ha ricordato altresì che i lavoratori ingaggiati per la mietitura e trebbiatura hanno l'obbligo di portare seco le carte annonarie (normale e supplementare) per pane e generi da minestra e la carta per zucchero, grassi e sapone al fine di ottenere la somministrazione del vitto da parte del datore di lavoro. I lavoratori privi di carte per pane e generi da minestra potranno ottenere dal Comune di residenza la carta annonaria speciale modello MIP.

Per l'autarchia europea del tabacco

Nei giorni scorsi la stampa ha riferito di una Commissione Internazionale di Produttori del Tabacco, che si riunisce a Roma per studiare le possibilità di una autarchia del tabacco in Europa e di una normalizzazione degli scambi.

Abbiamo voluto sentire i circoli competenti circa l'accennata possibilità che l'Europa basti a se stessa per il fabbisogno di tabacco. Prima di questo conflitto i soli Stati Uniti spedivano in Europa in media 150.000 tonnellate annue di vari tabacchi per un valore ragguagliato a due miliardi e mezzo di lire italiane. Vi erano poi notevoli importazioni dal Brasile e dalle Indie Olandesi per tabacchi da sigari. Le scorte costituite nel 1938 e 1939 furono assai alte. Si noti però che quasi i due terzi dell'importazione europea erano assorbiti dall'Inghilterra che, a sua volta, riesportava. A parte quello che può essere divenuto il problema per gli inglesi, i vari Paesi di Europa si sono trovati parecchio in deficit, probabilmente per non meno di centomila tonnellate per anno. E' stato riparato e sarà possibile riparare a questo deficit?

Diciamo subito che la maggior mancanza è stata quella del tabacco da sigari ed osserviamo anche come l'interruzione delle importazioni è stata risentita specie dal nord Europa. I paesi del Sud e dell'Oriente Europeo avevano già notevoli risorse proprie. In Italia, ad esempio, mercè l'opera accorta ed il lavoro da lunghi anni svolto dal nostro Monopolio dei Tabacchi, si è giunti a tali posizioni di autarchia da poter fronteggiare la difficile congiuntura senza grave sacrificio, potendo anzi regolarmente approvvigionare le Forze Armate e sufficientemente, se non con illimitata larghezza, tutto il mercato interno. Si è potuta fare anche una notevole esportazione per i Paesi amici. In sostanza una situazione privilegiata, se si tien conto che ancora alla fine del precedente conflitto mondiale l'Italia era una grande importatrice di tabacco. Se fossimo rimasti a quelle posizioni oggi saremmo presso che alla penuria assoluta.

Per molti Paesi che non hanno avuto un simile programma lungimirante la situazione attuale è assai disagiata. Si è fatto dovunque il possibile per riparare, per intensificare le colture. Ma non si possono avere soluzioni sollecite. Tutt'altro che semplici sono le acclimatazioni dei tabacchi e la creazione di varietà tipiche. E meno semplice ancora è adattare questi tabacchi alle esigenze dell'industria e del consumo. I fumatori dovranno adattarsi a molte variazioni. Saranno meno lieti i fumatori di sigari, esclusa sempre l'Italia dove la nostra posizione di conquista della materia prima non ha imposto particolari sacrifici. Infatti l'Italia è, tra l'altro, in invidiabile situazione per questo, che il suo clima e la tenacia del suo lavoro le hanno consentito di produrre tutta la gamma di tabacchi utilizzabili sia per i sigari che per le sigarette. Ma gli altri Paesi? Alcuni sono produttori soltanto di tabacchi leggeri da sigarette e ciò si dica per l'Oriente Europeo. Tabacchi scuri da sigari se ne producono anche in Francia, in Germania ed in modica quantità nel nord Europa. Le intensificate colture dei tabacchi da sigaretta potranno attenuare di molto la crisi. Ma un apprezzabile contributo alla autarchia europea può esser dato dall'Ucraina dove già molto si lavora in questo campo e dove è possibile una buona produzione anche di tabacchi scuri.

In sostanza, le previsioni non sono da dirsi sfavorevoli circa una sufficienza autarchica se si considera il complesso dei fattori accennati: maggiore produttività nei Paesi già produttori e vivo sforzo in tutti gli altri Paesi per ogni possibile coltura di tabacco; ragguardevole apporto dalle coltivazioni dell'Ucraina; prevedibile parziale rinuncia al sigaro da parte di consumatori con passaggio alla sigaretta per la quale la disponibilità di tabacco è assai maggiore; migliorata possibilità di scambi e formazione, anche in questo settore, di un piano efficace di collaborazione intereuropea. A questo ordine di problemi si dedica appunto la Commissione Internazionale dei Produttori di Tabacco che si riunisce a Roma per la prima volta.

Il Vallo Atlantico: uno sbarramento anticarro e un nido di mitragliatrici davanti alle massicce fortificazioni.

Telegramma al Duce di reduci dal fronte russo

E' pervenuto al Duce il seguente telegramma:

«Ufficiali della Divisione Ravenna e 2.o Corpo d'Armata di ritorno dal fronte russo, in comunione di fede con le Camicie nere di Alessandria elevano a Voi, Duce, il saluto augurale del loro spirito e la certezza che tutti pervade nella vittoria delle armi della Patria. — Prefetto Soprano - Generale Dupont - Federale Romano».

I prezzi al consumo dei grembiali e biancheria da donna

Roma, 27 maggio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica l'elenco dei prezzi al consumo dei grembiuli e biancheria da donna e prodotti non su misura.

Camicia o sottoveste con bretelle, confezione normale, da un minimo di lire 35,85 a un massimo di lire 61,20 a seconda del tessuto impiegato; id., confezione fine, da lire 69,50 a lire 183,30; camicia o sottoveste a spalle, confezione normale, da lire 38,30 a 66,45; id., confezione fine, da lire 73,80 a lire 197,30.

Mutandina con gamba, confezione normale, da lire 23,65 a lire 35,75; id., confezione fine, da lire 53 a lire 104; camicia da notte senza maniche, confezione normale, da lire 45,85 a lire 81,50; id., confezione fine, da lire 98,65 a lire 279,50; camicia da notte con maniche, confezione normale, da lire 59,90 a lire 96,65; id., confezione fine, da lire 117,25 a lire 319,45.

Grembiule o camice per donna, da lire 56,90 a lire 87,30; grembiule doppia pettorina per donna da lire 25,30 a lire 61,45.

I prezzi entrano in vigore da domani.

Al Tribunale Speciale

Severe condanne a impiegati dell'Unione Agricoltori di Genova

Roma, 27 maggio.

In seguito a gravi irregolarità riscontrate nell'ufficio incaricato del rilascio dei buoni di prelevamento per grano da semina, presso l'Unione provinciale fascista degli agricoltori di Genova, furono denunciati al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato alcuni degli impiegati, unitamente ad altri correi. Risultò che venivano rilasciati dei buoni di prelevamento intestati a nominativi inesistenti e che il grano indebitamente prelevato veniva venduto a prezzi che arrivavano fino a lire 1600 il quintale.

Tale Tagliavia Carlo, organizzatore del traffico, e la sorella Tagliavia Iole, impiegata nel citato ufficio, sono stati condannati ad anni 16 di reclusione e a lire 16 mila di multa; Giannini Adriana e Giannini Carla, anch'esse impiegate all'Unione, ad anni 12 ed anni 7 di reclusione, rispettivamente, oltre alla multa.

Gli altri imputati, fra cui gli acquirenti del grano, sono stati condannati a pene varianti da 4 anni a mesi 6 di reclusione.

Diciotto anni di reclusione a un falsificatore di tessere

Roma, 27 maggio.

Cittadino Michele da Catania, d'accordo con l'impiegato privato Miranda Salvatore, fece stampare dalla tipografia di Mignani Paolo, di Firenze, circa 2000 carte annonarie per pane e generi da minestra. Tali carte false furono vendute a Messina.

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato ha rinviato al magistrato ordinario gli acquirenti di esse ed ha condannato il Cittadino Michele ad anni 18 di reclusione, il Miranda ad anni 16, il Mignani Paolo e il tipografo ad anni 4 e mesi 6, oltre a lire 18 mila di multa ciascuno.

Nove anni di reclusione per 3 paia di scarpe e 5 copertoni

Padova, 27 maggio.

Il nostro Tribunale ha giudicato oggi Giuseppe Edgardo Flori, di 31 anni, residente a Piove di Sacco, e Oreste Baldo di anni 46 da Codevigo: dovevano entrambi rispondere di sottrazione al normale consumo di tre paia di scarpe e cinque copertoni di bicicletta. Il Fiori doveva poi rispondere di corruzione di pubblico ufficiale per avere nella sua predetta qualità ricevuto in varie riprese la complessiva somma di lire 550 per rilasciare al Baldo i buoni relativi all'acquisto delle scarpe e dei copertoni. Invece Sante Donola di 44 anni, Felice Marcon, di 36 anni e Cherubino Savioli, tutti e tre da Codevigo, dovevano rispondere di avere acquistato dal Baldo le tre paia di scarpe a prezzo maggiorato e senza i buoni di prelevamento. Il Tribunale ha condannato il Fiori a 4 anni e 3 mesi di reclusione, il Baldo a 4 anni e 2 mesi e gli altri tre a 200 lire di ammenda ciascuno.

Per la scomparsa di un uovo impazzisce e accoltella il fratello

Rovigo, 27 maggio.

Il contadino Giuseppe Callegari di 57 anni, abitante a Fratta Polesine, accortosi che dal pollaio era scomparso un uovo, ne riteneva responsabile il fratello Pietro di 44 anni, e, colto da un accesso di pazzia, lo colpiva con sei coltellate. Il feritore, che è risultato aver dato altre volte segni di squilibrio mentale, prendeva quindi la via dei campi e si rimetteva al lavoro come se niente fosse accaduto. Mentre il ferito, che versa in gravissime condizioni, veniva dai famigliari trasportato all'Ospedale civile di Lendinara, i carabinieri riuscivano a catturare il pazzo, che è stato passato alle carceri in attesa di venir trasferito in un manicomio criminale.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde m. 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569, 2). — Ore 12,15: Musica varia — 13,10 circa: Musica sinfonica — 13,35: Il canzoniere della radio — 14,10 circa: Orchestra diretta dal M.o Gallino — 14,30-15: Conversazione sul Teatro di Enzo Ferrieri — 17,30: Concerto del Trio [illegible] — 21,5: Nuove avventure di Don Chisciotte e Sancio Pancia, radiorivista di Mario Amendola (trasmissione pubblicitaria) — 21,35: Orchestra della canzone diretta dal M.o Angelini — 22,30: Musiche per orchestra dirette dal M.o Gallino — 23 circa: Orchestra diretta dal M.o Segurini.

PROGRAMMA «B» (Onde m. 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). — Ore 12,10 circa: Orchestra classica — 20,30 circa: Serenate per tutti — 20,45: Concerto sinfonico — 22 circa-23,30: Musica varia.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de La Stampa